

Antologia

SOMMARIO

Basta la fede	3
Sublimità e splendore del Creatore.....	4
Meraviglie della polvere.....	5
L'ordine della creazione dimostra la potenza del Creatore	6
Di fronte alla giustizia e alla bontà di Dio	6
La primavera annuncia la magnificenza di Dio	7
La legge non proibisce, ma ordina l'uso delle membra.....	7
Lotta contro le tentazioni	7
Come reprimere i moti carnali.....	8
Il veleno dell'ira.....	8
I peccati sono la causa delle tribolazioni.....	9
Il miracolo della nascita di Cristo.....	10
Gesù ha avuto paura	10
La nascita di Cristo da Maria	11
Non lasciamoci ammaliare dal mondo fugace	12
L'anima si svegli dal sonno del peccato	13
Il rifugio dei peccatori	14
Il mare dei peccati e il mare della grazia	15
Una lacrima di pentimento cancella ogni capo d'accusa	16
I singoli precetti erano legati al loro tempo.....	16
La transitorietà della vita	17
Le tappe sulla strada del cielo.....	18
La nuova Eva	19
Il cieco nato.....	21
Le lacrime del Signore.....	22
Le lodi dei fanciulli.....	22
Due passeri si vendono per un soldo	22
La diversità dei terreni immagine delle anime	22
Inno primo sulla perla	23
I due figli	26
La voce.....	27
Dio ama infinitamente il mondo.....	27
Lotta contro le tentazioni	27
I singoli precetti erano legati al loro tempo.....	27
I medici e il medico.....	28
La vocazione degli apostoli.....	29
L'Eucaristia, dono grande e gratuito.....	30
Perché Gesù ha avuto paura della morte?.....	30
Guarigione del servo del centurione	31
L'augurio della pace nell'ospitalità	31
Attendiamo il giorno della risurrezione	32

La gloria di Maria, madre di Gesù.....	32
In Gesù e Maria la vera bellezza.....	33
La stella dei Magi	33
L'agnello figura e l'Agnello vero	34
Ninnananna di Maria	35

Basta la fede

Il mare è grande. Se vuoi scandagliarlo, verrai travolto dall'impeto delle sue onde. Un'onda sola può strapparti via e sbatterti contro uno scoglio. Ti basti, o debole uomo, poter dedicarti ai tuoi commerci su una piccola nave. Ma la fede è meglio, per te, che una nave sul mare. Questa infatti è retta dai remi, tuttavia i flutti la possono far affondare; ma la tua fede non affonda mai, se la tua volontà non lo vuole. Come sarebbe desiderabile per il marinaio regolar il mare a proprio volere! Ma in un modo egli la pensa, e in altro modo agisce l'onda. Solo nostro Signore dominò il mare, tanto che quello tacque e si placò. Ma egli ha dato anche a te il potere di dominare, come lui, un mare, e di rabbonirlo. L'investigare è più amaro del mare, e il questionare è più tempestoso delle onde. Se si abbatte sul tuo spirito il vento della cavillosità, dominala, e appiana le sue onde! Come la burrasca mette sossopra il mare, così i cavilli conturbano il tuo spirito. Nostro Signore domina, il vento cessa e la nave scivola in pace sulle onde. Domina lo spirito capzioso, raffrenalo, e la tua fede sarà in pace. A ciò dovrebbero indurti anche le creature di cui conosci l'uso. Per esempio, tu non sei in grado di chiarire le sorgenti, pur tuttavia non smetti di bere da loro. E per il fatto poi di aver da loro bevuto, tu non pensi certo di averle comprese. Anche di comprendere il sole tu non sei in grado, pur tuttavia non ti sottrai alla sua luce. E per il fatto che questa scende a te (con i suoi raggi) tu non ti cimenti certo di salire verso la sua altezza. L'aria è per te un pegno, ma quanto essa sia estesa, tu non lo sai.

Dalle creature tu ricevi un aiuto e un'utilità limitati, e tuttavia lasci che il loro tesoro sconosciuto giaccia nel forziere. Non ti vergogni di ciò che è da meno, e non desideri ciò che è da più. Queste opere del Creatore, dunque, ti insegnano come comportarti col Creatore stesso: che devi, cioè, cercare il suo aiuto, ma devi anche tenerti lontano dal sofisticare sopra di lui. Accogli la vita dalla Maestà, ma non questionare su questa Maestà. Ama la bontà del Padre, ma non indagare la sua essenza. Ama e apprezza la mitezza del Figlio, ma non investigare sulla sua generazione. Ama il soffio dello Spirito Santo, ma non tentare di scandagliarlo. Il Padre, il Figlio, e lo Spirito Santo si sono manifestati col loro nome. Il loro nome pondera, dunque, ma non indagarne le personalità. Se tu vuoi perscrutarne l'essenza, sei perduto; se credi nei nomi, vivrai. Il nome del Padre sia per te una barriera: non oltrepassarla, cercando di scandagliare la sua natura. Il nome del Figlio sia per te una muraglia: non superarla, cercando di scandagliare la sua generazione. Il nome dello Spirito Santo sia per te una siepe: non scervellarti per comprenderlo. Questi nomi siano dunque per te la barriera e con questi nomi allontana ogni investigazione. Hai udito i nomi e la loro realtà: volgiti ai comandamenti. Hai udito la legge e i comandamenti: rivolgiti allora ai tuoi costumi. E quando i tuoi costumi sono perfetti, rivolgiti alle promesse. Non trascurare i comandamenti per applicarti a ciò che non è prescritto. Hai avuto esperienza della verità con realtà manifeste, non perderti per realtà che sono nascoste.

La verità è descritta in poche parole, non instaurare su di essa lunghe ricerche. Che il Padre è, ciascuno lo sa; ma come egli è, non lo sa nessuno. Che il Figlio è, noi tutti lo ammettiamo; ma la sua essenza e la sua bontà, non riusciamo a concepirla. Ognuno riconosce lo Spirito Santo, nessuno osa scandagliarlo. Ammetti dunque che il Padre esiste, ma non ammettere che sia comprensibile. Credi che il Figlio esiste, ma non credere che sia investigabile. Ritieni per vero che lo Spirito Santo esiste, ma non ritenere per vero che possa esser conosciuto a fondo. Che essi sono uno, credilo e ritienilo vero; non dubitare però che essi siano tre. Credi che il Padre è il primo, ritieni per vero che il Figlio è il secondo; non dubitare che lo Spirito Santo è il terzo. Mai il primogenito domina sul Padre, perché questi è il dominatore. Mai lo Spirito Santo manda il Figlio, perché questi è colui che lo manda. Il Figlio, che siede alla destra, non si arroga mai il posto del Padre, come lo Spirito Santo non si arroga il ruolo del Figlio, da cui viene mandato. Il Figlio gioisce per la sublimità di generato, e lo Spirito Santo gioisce per la sublimità di amato dal Padre. Solo gioia e concordia, unione e ordine dominano lassù. Il Padre conosce la generazione del Figlio, e il Figlio conosce il cenno del Padre; il Padre accenna, il Figlio comprende, lo Spirito Santo esegue. Là non vi è divisione, perché vi è un solo dovere; là non vi è confusione nell'unione, ma l'ordine più sublime. La loro unione non è confusione, la loro distinzione non è separazione. Il modo poi, in cui essi sono distinti e uniti, lo conoscono essi solo. Tu, rifugiati nel silenzio!

Da: *La fede*, 2,3-6

Sublimità e splendore del Creatore

Il Creatore di tutti gli esseri ragionevoli è eccelso al di sopra di ogni ragione. L'uomo non lo può scrutare e neppure l'angelo può comprenderlo. La creatura non è in grado, con la sua perspicacia, di parlare del suo Creatore: anzi non può neppur dire come essa stessa è stata formata. Se dunque non riesce a comprendere la propria origine, come potrebbe essere in grado di comprendere il suo Creatore? La ragione non può raggiungere l'altezza del suo fattore: molto al di sotto di quella altezza resta la ricerca di ogni inquirente. Costoro si sforzano di trovare analogie per colui che si identifica solo con l'uno. Tutti essi vengono meno nella propria conoscenza, egli solo conosce se stesso. La sua origine non è uguale a quella degli esseri creati, tanto che questi lo possano indagare come un loro simile. La sua stirpe non è uguale a quella degli esseri formati dalla terra, tanto che l'uomo lo possa dichiarare della sua essenza. Anche con le stesse sentinelle angeliche non è in qualche modo apparentato, tanto che esse lo possano esaminare come uno di loro. Non è compagno dei cherubini, perché essi lo sorreggono come loro Signore. Non aleggia tra i serafini, perché la sua sede è alla destra (del Padre). Non appartiene agli angeli ministranti, perché essi servono lui, come suo Padre. Tutte le potenze celesti ricevono da lui ordini e non possono guardare il Padre prescindendo dall'impero del Primogenito: senza di lui alla loro creazione non sarebbero neppur stati fatti.

L'occhio è in grado di ricevere la luce, e perciò tutto il corpo ne viene illuminato. L'orecchio è idoneo al suono, e perciò tutte le membra ne percepiscono il tono. La bocca gusta i cibi, e con essa, e per mezzo di essa, tutto il corpo se ne nutre. Così le sentinelle angeliche guardano il Padre per mezzo del Figlio, che proviene dal suo grembo. Per mezzo di lui odono la sua voce, e da lui ricevono i suoi doni. Ma non vi è nessun altro intermediario per aiutarli o abituarli a ciò. I sensi hanno bisogno l'uno dell'altro, e dipendono l'uno dall'altro. Anche le creature dipendono le une dalle altre, perché formano quasi un solo corpo. Anche gli esseri più alti ricevono ordini dai loro simili, perché comandano e passano gli ordini secondo il loro grado gerarchico. Ma tutti, quelli di cui ho parlato, come quelli che non ho ricordato, ricevono gli ordini dell'unico Primogenito. Da lui dipendono tutte le creature, ed egli è unito al Padre. Come pretendi dunque di comprendere l'Unigenito, che è unito alla divina paternità? Se tu potessi comprendere il Padre, troveresti in lui e presso di lui anche il Figlio. Questi è nella sua bocca, quando il Padre comanda, ed è nel suo braccio quando il Padre opera. Attraverso il Figlio egli dunque opera e attraverso il Figlio egli comanda. Solo essi due si conoscono a vicenda. Il Figlio è nel seno del Padre, quando il Padre ama, ed è alla sua destra, quando egli splende sul trono. Il Padre lo guarda e lo ama.

Lo splendore del Padre è troppo grande per i suoi servi. Le guardie angeliche non sono in grado di fissarlo. Te ne può persuadere Mosè, che ne fu illuminato. Se infatti il popolo non poteva fissare Mosè, semplice uomo (cf. **Es 34,29-30**), chi può contemplare l'essenza di Dio? Solo l'Uno, che da lui procede, può fissarlo. Supermagnifico è lo splendore del Padre. Solo l'Uno guarda l'Uno, solo l'Uno può fissare l'Uno e attraverso l'Uno possono vederlo tutte le creature. Per la sua bontà egli perdona, e per la sua giustizia punisce; per se stesso perdona e per se stesso punisce: egli è la misura della sua ricompensa. La fa col suo sdegno, quando si adira, e con la sua clemenza, quando perdona. Per la sua natura rivela e per la sua conoscenza istruisce. Per se stesso istruisce, e per se stesso arricchisce. La sua sapienza è presso le sue creature. Per se stesso sovviene ai bisognosi con i beni del suo forziere. Per se stesso dà la corona a chi combatte per lui, dopo la risurrezione. E' pienamente nascosto in sé, chi potrebbe scandagliarlo? Gli angeli lo adorano in silenzio, i serafini cantano alto il loro «Santo», i cherubini lo sostengono con timore, le ruote girano nel bagliore di luce. Tutti adorano da lontano, per il tramite del Figlio visibile, il Padre nascosto.

Se si trattasse di un'altra natura e il Figlio potesse scandagliarla, non potrebbe conoscerla pienamente da se stesso, perché si conosce solo ciò che è proprio. E se questa natura, quantunque da lui distinta, potesse comprenderlo, sarebbe o a lui uguale, o con lui generata. E se vi fosse un'ulteriore natura, che sola potesse conoscerlo, ciò potrebbe avvenire da lontano, se quella gli fosse estranea, o da vicino, se avesse con lui la stessa origine. Se questa natura dunque fosse uguale a lui, essa sarebbe l'Uno, e solo porterebbe diverso il nome; ma se non fosse uguale a lui, la creazione allora sarebbe troppo debole, i serafini e le guardie angeliche insufficienti. E l'altra natura, se mai ci fosse, sarebbe a lui estranea e più lontana. O piccolo uomo formato dalla polvere, a quale altezza miri? Non solo quanto il cielo, è eccelso al di sopra di te il Signore del cielo. L'altezza del cielo è misurabile, ma il suo creatore

non lo è affatto. Ogni cosa creata è misurabile, ma il suo creatore non lo è affatto. Una cosa creata può presentar delle dimensioni maggiori a tutte le altre creature; ma il Creatore si distanzia da tutte le sue creature per un'altezza inaccessibile. Le creature sono compagne tra di loro, anche se immensamente distanti l'una dall'altra; ma il Creatore è per sua natura al di sopra di tutte le sue creature. Solo l'Uno è a lui vicino: per mezzo suo egli tutto ha creato. Nessun servo gli è vicino, mentre suo Figlio gli è vicinissimo. Nessun pari gli siede a lato, solo il suo Unigenito gli è alla destra.

Da: *La fede*, 1,1-5

Meraviglie della polvere

Persino la polvere che è sotto i tuoi piedi è troppo alta per la tua ricerca. E se ciò, dunque, che è sotto di te, è troppo alto per te, come vorrai tu raggiungere quello che ti sta sopra? Se la polvere, cui sei pari di nascita, dalla quale sei stato tratto, ti è incomprendibile, come vorrai tu scrutare la divina maestà? E' troppo al di sopra della tua indagine. A vederlo, il suolo è semplice e meschino, eppure si presenta tanto complicato all'indagine. E' unico, ma non è semplice: è ricco infatti di innumerevoli prodotti. E' un grembo, umile e insignificante, che produce innumerevoli beni; è un forziere di ben poco valore, che tuttavia porge preziosi, senza numero. Il suolo partorisce e fa figli che sono da lui completamente diversi, e, a guardarli, non sono simili neppure tra di loro. Dal suo interno, tanto insignificante, nascono per noi meraviglie; dal suo interno, tanto meschino, sprizzano per noi ricchi tesori. Tutto proviene da uno, perché dalla terra tutto esce.

La polvere della terra è, per sé, nemica di ogni senso: è un danno nel condotto uditivo, è un disturbo negli occhi; intoppa le porte dell'udito, conturba la luce del volto. Non è buona a nessun uso, eppure è la sorgente di ogni bene. Quantunque non sia adatta ai nostri usi, da lei ci viene tutto quello che è utile. E' ostile a chi ha fame (perché non è commestibile) ed è la tavola degli affamati. La polvere è dannosa nella bocca, è il nutrimento del serpente maledetto; eppure per castigo divenne cibo del serpente, ma per misericordia la tavola di tutti. Non è utile a chi mangia, eppure dispensa ogni alimento. Danneggia chi guarda, eppure ci dona tutte le erbe medicinali. Disturba gli occhi, eppure apre gli occhi dei ciechi (cf. **Gv 9,1ss**); né da sé né come nutrimento ha qualche utilità. Orsù, dunque: tu che osservi tutto ciò, ammira i tesori che la terra ci dona. E' magra, ed è la fonte di ogni grasso; è secca, e fa scaturire per noi le sorgenti. Dal terreno, che per sua natura è debole, ci viene il ferro e il metallo. A guardarlo, è ben povero, eppure sprigiona oro e argento. E' il tesoriere degli uccelli, la casa della selvaggina, la grande dispensa che nutre tutti: gli animali, i rettili, gli uomini.

Eppure vi è una cosa di più mirabile ancora, nel grembo della polvere, cosa che per la sua poca apparenza non la si osserva. Nel terreno crescono in pace, vicine tra di loro, le varie radici: presso quella dolce, quella amara; presso quella salutare, quella mortale. Dalla terra viene l'amaro del veleno, e dalla terra viene la dolcezza del medicinale. La radice amara raccoglie il suo veleno, senza che penetri in essa nulla di dolce; quella dolce raccoglie la propria soavità, senza comunicarla alle radici che la circondano. Come può dunque questa polvere, tanto sprezzata, operare la crescita di ciascuna? Ai frutti dona il loro sapore, e insieme il loro colore; ai fiori il profumo e lo splendore. Ai frutti procura saporosità, alle radici aroma. Alle infiorescenze dona beltà e riveste i fiori di magnificenza. E' l'artista dei semi: intreccia il frumento per farne spighe, ne rinforza lo stelo con nodi, quasi come travature di un edificio, perché possa sostenere il frutto e resistere al vento. Quante mammelle ha la terra, e ciascuna ricca di umore! E' stupendo che ne abbia tante, quante sono le radici, e che nutra quelle amare e quelle dolci, ciascuna a suo modo! E' stupendo che sia unico il seno da cui tutti i frutti provengono: da esso succhiano le radici e i frutti, quelle amare e questi dolci. Negli uni aumenta così la dolcezza, negli altri invece l'amarrezza.

Se ciò è notevole nelle cose tra di loro separate, lo è molto di più in quelle che sono tra di loro strettamente connesse. Lo stesso umore nella stessa pianta assume proprietà diverse. Così per esempio i frutti sono dolci, le foglie amare; anzi, il frutto, prima di maturare, è ancora molto amaro. E' un esempio questo per i penitenti, i quali, alla fine, saranno dolci e accetti.

Se dunque la polvere, che tu pesti con i piedi, ti confonde, se ben la consideri, come potrai tu indagare la maestà di colui che ti sconcerta perfino con le sue opere più umili? Nulla ti appare più spregevole della polvere, nulla più povero di un tuo capello. La polvere disprezzata è sotto di te, eppure tu non ne comprendi la grande ricchezza. Così i capelli sul tuo capo ti sconfiggono, perché tu non ne

afferri né la natura, né il numero. Del mare e degli abissi, del cielo e degli astri non voglio neppure parlare. Il Creatore ti ha posto in mezzo a due creature tanto spregevoli: quella che ti sta sopra il capo (cioè i capelli) ti flagella, affinché tu non osi scrutare troppo l'Altissimo; quella che ti sta sotto i piedi (cioè la polvere) ti ammonisce di non voler misurare l'altezza eccelsa: con queste due povere creature ti ammaestra il Signore del creato. Frena dunque la tua temerarietà e non osare di affrontare il mistero!

Da: *La fede*, 1,7-10

L'ordine della creazione dimostra la potenza del Creatore

Nessuno, pur applicandosi, può comprendere come sia grande la potenza del Creatore, e neppure può misurare ciò che egli ha creato e ciò che è in grado di creare. Queste creature, che egli ha fatto, e queste opere, che ha attuato, non manifestano affatto tutta la sua potenza. E non perché gli mancasse il potere egli non ha creato più di così: la sua volontà non ha confini: se egli lo volesse, potrebbe creare ancora tutti i giorni, solo che ne sorgerebbe un guazzabuglio. Se le creature crescessero giorno per giorno, non potrebbero più, per il loro numero immenso, conoscersi a vicenda. Se dunque egli concedesse loro di accrescersi in questo modo, esse non si accrescerebbero; a che utilità le avrebbe create allora, se dovessero restare straniere le une alle altre? Ciò poi che il Creatore fece, non lo fece per rendere più grande se stesso: egli non era più piccolo prima di creare, né divenne più grande dopo che ebbe creato. Le sue opere egli volle che avessero una data grandezza, perciò le creò in misura. Certo, avrebbe potuto rendere grande all'infinito questo creato, ma avrebbe così gettato nello scompiglio i suoi abitanti, e alla confusione segue il danno.

Egli non creò dunque quanto poté. Egli non opera quanto può, ma quanto si conviene. Se avesse continuato a creare e non avesse limitato il suo agire, ne avremmo avuto un parto smisurato, privo certo di saggezza. Lo si sarebbe potuto paragonare a una fonte che scorre continuamente senza interruzione. Il Creatore sarebbe una sorgente che è legata alla propria natura e non può perciò arrestare il proprio corso: egli non avrebbe potere sulla propria volontà. Ora, come egli ci rivela la sua volontà solo lasciando libero corso alla sua opera creatrice, così egli può rivelarcene la potenza solo interrompendo tale opera. Egli comincia a creare per attuare le creature; egli cessa di creare, per realizzare l'ordine. Se egli ogni giorno creasse cielo, terra e altre creature, la sua opera sarebbe un guazzabuglio senza ordine, ed egli non sarebbe grande nel suo agire, per essere in esso privo di saggezza. Anche la bocca che parla deve parlare secondo un certo ordine. Perché può parlare, infatti, non è tenuta forse anche a cessar di parlare? E le parole non escono dalla bocca tanto facilmente come l'opera creatrice esce dal Creatore. Le creature sono molto più facili al Creatore che le parole a chi parla; ma per questo, perché egli può creare, non crea continuamente nuove realtà. Per il discorso dell'uomo c'è un certo ordine; tanto più dunque egli si controlla, quantunque possa creare ogni ora. Perciò cessò di creare, per dare ordine a ciò che aveva creato.

Chi sarebbe in grado di riferire quanto egli potrebbe creare? Molto è ciò che ha creato; molto è anche ciò che ha tralasciato di creare. Quello che ha creato, è incommensurabile; quello che non ha creato, è imperscrutabile. Tutto ciò che egli produce al suo cenno, viene dal nulla. E' perciò del tutto nascosto a chi lo indaga, sia esso visibile o invisibile. Tu non puoi sapere quanto egli ha fatto, e neppure quanto egli può fare. Solo l'Unigenito, che è nascosto nel suo seno, conosce il come e il quanto.

Da: *La fede*, 2,4-5

Di fronte alla giustizia e alla bontà di Dio

L'occhio si fissa sulla giustizia di Dio, e incontra la sua bontà. L'intelletto contempla la sua misericordia, e gli si fa avanti la sua verga severa. Consolante risuona il grido del perdono, spaventoso il grido della vendetta. Perciò l'intelligenza vaga qua e là, stupita e smarrita, tra la bontà di Dio e la sua giustizia. Chi osserva, resta confuso tra le prove e i rimproveri. Vede che i cattivi sono potenti, e i buoni sono colpiti. La purificazione voluta da Dio prova i fedeli, la sua verga punisce i delitti. La giustizia e la bontà sono strettamente legate, ma non mescolate; sono unite, ma non confuse. Solo per la sua insufficienza l'intelletto non può rendersi conto, perché non può comprendere. Vede la morte dei vecchi, e vede anche la dipartita dei fanciulli. Da una parte vede la giustizia, dall'altra il contrario: infatti

un giusto soffre, l'altro è risparmiato. Vede un buono nelle angustie, l'altro nella pace. Ciò sembra contraddittorio. Se poi considera gli iniqui: uno viene colto sul fatto al primo assassinio, l'altro uccide una quantità di uomini e se ne va libero.

Come tra le onde le deboli imbarcazioni vanno sotto, così gli spiriti deboli soffrono nella tempesta tra il bene e la giustizia. Qui non domina la chiarezza, perciò la meschinità dell'animo li mette in imbarazzo. Se però non si capisce tutto, si capisce quanto conviene. Basta per noi sapere che il giudice di tutti non può agire ingiustamente. Basta per noi sapere che non possiamo muovergli nessuna obiezione: sarebbe certo temerarietà se il vaso volesse ammaestrare il vasaio. Con che diritto l'uomo potrebbe biasimare colui che dona ogni capacità critica? Come potrebbe l'uomo giudicare senza colui che ne ha fatto un essere ragionevole? Come potrebbe giudicare la sapienza di colui, che tutto sa?

Da: *La fede*, 1,20-21

La primavera annuncia la magnificenza di Dio

Come dice il Salmista (Sal 147,16ss), Dio manda la neve come lana, sparge la brina come cenere, getta giù il suo ghiaccio come briciole. Chi può resistere al suo gelo? Egli manda la sua parola e lo scioglie; emette il suo alito, e le acque scorrono. Allora la terra si impregna di grati odori, si riveste, al comando di Dio, della sua bellezza e ricrea chi la guarda come fosse un vestito adorno di pietre preziose, intessuto d'oro. Gli uccelli volano qua e là e intonano i loro dolci canti, ricreandosi al sereno splendore dell'aria. I quadrupedi corrono qua e là nella campagna, i pascoli nel deserto rinverdiscono, i pastori si allietano, giubilando pei doni del Signore. L'acqua non scorre più selvaggia e impetuosa, ma i fiumi se ne vanno tranquilli e allietano i prati, mentre i pesci guizzano ai raggi del sole. Gli alberi, prima nudati delle loro foglie, si rivestono di splendidi fiori, si ammantano di foglie e frutti. I monti, i colli, le valli, tutta la terra piena di fiori, annunciano la magnificenza del Signore, perché il Signore li ha adornati come una sposa. Anche noi uomini deponiamo gli oscuri affanni dell'inverno, gustando l'aria mite e la ricchezza di frutti. Ma perciò, anche noi dobbiamo portare per il Signore ricchi frutti di giustizia, per poter dire con fiducia al Creatore: *Il Signore si allieterà delle sue opere* (Sal 103,31).

Da: *La risurrezione dei morti*, 2

La legge non proibisce, ma ordina l'uso delle membra

Chi oltraggia il matrimonio è un frutto maledetto, che maledice la sua stessa radice... E' una bestemmia grave, se un uomo nega il suo Creatore; è una vergogna grande, se un uomo nega la sua radice. I maestri dell'errore dicono che il matrimonio è impuro, ma nella loro ebbrezza non considerano che le membra e i sensi sono fratelli, sono compagni e parenti. Ma se l'uso di un membro è impuro, è chiaro che tutte le membra sono impure, perché se un membro soffre, tutte con lui soffrono... Dio non ha dichiarato impuro l'uso dei sensi, ha solo comandato che l'uomo non usi peccaminosamente della vista, che l'uomo non usi peccaminosamente dell'udito: la sua legge perfeziona la nostra natura, il suo comando adorna la nostra volontà, il suo insegnamento corona la nostra libertà... In tre forme ci viene proposta la legge: vi è matrimonio, santità e verginità: vi è possesso, rinuncia e perfezione. Dalle azioni cattive essa distoglie ogni uomo allo stesso modo; alle azioni buone essa lascia ogni uomo libero a suo modo, secondo il suo volere. Le leggi, di un tempo e di ora, sono basate sulla giustizia e sulla bontà: infatti non vi è legge che costringa all'adulterio, e non vi è legge che proibisca di esser realmente buoni, casti, onorati. L'abitudine e la volontà portano alla perdizione, la legge e la volontà arrecano l'ordine.

Da: *Inni contro gli errori*, 45,6-11

Lotta contro le tentazioni

Se ti viene in mente un cattivo pensiero, grida, con lacrime al Signore: «Signore, sii buono con me peccatore! Perdonami, o amico degli uomini. Signore, allontana il male da noi!». Certo, il Signore conosce i cuori: sa quali pensieri sorgono da un animo cattivo, ma sa anche quali pensieri vengono in noi versati dalla stizza amara dei demoni. Tuttavia sappilo: più tu combatti e resti fedele nel servizio del

Signore, più i tuoi sensi e i tuoi pensieri verranno purificati. Infatti, nostro Signore Gesù Cristo ha detto: *Ogni ramo che in me porta frutto, io lo purificherò, perché porti frutto maggiore (Gv 15,2)*. Solo abbi la più sincera volontà di farti santo! Il Signore ama e appoggia col suo aiuto coloro che sono zelanti e lavorano per ottenere la salvezza dell'anima.

Senti ora un esempio, che ti illustra i cattivi pensieri. Quando l'uva vien colta dalla vite, gettata nel torchio e pigiata, produce il suo mosto, che viene raccolto in vasi. E questo mosto, all'inizio, fermenta tanto forte, come se bollisse al fuoco più acceso in una caldaia; anche i vasi migliori non riescono a contenerne la forza, ma si rompono per il suo calore. Ciò avviene con i pensieri degli uomini, quando essi si elevano da questo mondo vano, e dalle sue cure, alle realtà celesti. Allora gli spiriti cattivi che non ne possono sopportare il fervore, conturbano in mille modi la mente dell'uomo, cercando di suscitarti una tetra burrasca, per rovinare e squarciare il vaso, cioè l'anima, riempiendola di dubbi e rendendola infedele.

Da: *Ammonimento ai monaci egiziani*, 10,2

Come reprimere i moti carnali

Quando sorge in te la ribellione della carne, non aver paura e non perderti d'animo, perché altrimenti incoraggeresti contro di te il nemico, che instillerebbe in te i suoi pensieri, dicendoti: «Ti è impossibile spegnere l'ardore, che ti tormenta, senza soddisfare queste brame». Se egli in questo modo ti ferisse, presto ti supererebbe e deriderebbe poi la tua debolezza. Ma tu, pieno di fiducia, resta unito al Signore ed effondi dinanzi alla sua bontà le tue lacrime e le tue preghiere; egli ti ascolterà, sollevandoti dalla fossa infelice dei pensieri impuri e dalla palude delle fantasie vergognose, ponendo i tuoi piedi sulla roccia salda della castità. Così vedrai venire a te il suo aiuto.

Persevera dunque in pazienza, non addormentarti nei tuoi pensieri, non stancarti di attingere l'acqua abbondante, perché il porto della vita è vicino. Mentre ancora parlerai, Dio ti dirà: «Eccomi, sono qui!». Egli attende a osservare la tua battaglia, per vedere se tu al peccato sai resistere fino alla morte. Non scoraggiarti, dunque, perché egli non ti abbandona. Ma anche il coro dei santi angeli, e la schiera tetra degli spiriti cattivi osservano la tua battaglia: gli angeli, se vinci, ti porgono una corona; gli spiriti cattivi, se tu vieni travolto, ti coprono di insulti. Gli angeli combattono con zelo per te, ma anche gli spiriti cattivi ce la mettono tutta contro di te, amico di Cristo. Sta' dunque all'erta, non contrastare i tuoi amici e non farti amico dei tuoi nemici: chiamo amici tuoi i santi angeli; tuoi nemici, invece, gli spiriti impuri.

Nessun luogo è celato agli occhi di Dio, ai suoi occhi non vi è tenebra alcuna, o fratello. Non lasciarti perciò ingannare dall'avversario perché tu sei sempre vicino ai piedi del Signore. Non essere indifferente. Sta scritto infatti: *Il cielo è il mio trono, e la terra lo sgabello dei miei piedi (Is 66,1)*. Non essere dunque trascurato nel tuo intimo, ma fatti coraggio, perché chi ti aiuta è vicino. Ascolta come dice il profeta: *Tutti i popoli mi avevano circondato, ma nel nome del Signore mi sono difeso da loro. Mi avevano circondato come api il favo, avevano divampato come fuoco tra le spine, ma nel nome del Signore mi sono difeso da loro. Ero stato colpito e urtato, perché cadessi, ma il Signore mi ha sorretto e accolto. Mia forza e mia lode è il Signore, egli è stato la mia salvezza (Sal 117,10-15)*. Persisti dunque coraggioso nella battaglia, per venir trovato desto e vigilante, e ottenere la corona della vita che il Signore ha promesso a coloro che lo amano.

Da: *La vigilanza*, 3,1

Il veleno dell'ira

Se in un'anima dimora l'ira, essa annulla la vita di un giorno. Non lasciare perciò che duri fino al giorno seguente, ché non annulli in te tutta la vita! *A ciascun giorno basta il suo male (Mt 6,34)* come ha detto il nostro Salvatore. Basta, dunque, che l'ira annienti la vita di un giorno solo. Essa non pernotti nella tua anima, il sole non tramonti senza che non se ne sia andata. Un ospite sgradito dimora in te: caccialo, allontanalo, non offrigli dimora. Col tramonto del giorno tramonti anche l'ira e non resti più a lungo nella tua anima. E come le ore non si arrestano, così non si arresti in te l'ira, senza allontanarsi. Non dorma nella tua anima, perché se vi dorme una volta sola è ben difficile poi allontanarla. Non passi in te la notte, non fermenti, non resti, non riposi in te! Se l'ira fermenta nell'anima, la corrompe, la

confonde, l'appaesta e insudicia, tanto che l'anima non riesce più a emergere dal male. Il lievito cattivo, messo nell'impasto, appesta il tutto; così l'ira, se prende dimora in un'anima, la riempie del suo pessimo odore.

Le vipere e i serpenti sono velenosi, ma l'ira è ancor peggio di loro. Abbatte l'anima e la uccide, allontanandola da Dio. Se tu vedi una serpe in casa tua, le dai la caccia e la uccidi; ma l'ira, che uccide te, abita nell'anima tua e tu non la cacci. Quando vedi davanti a te un serpente, ne hai paura, perché potrebbe morderti; ma l'ira, che ha in sé un veleno mortale, tu la lasci dimorare quieta nel tuo intimo. Se una serpe ti scivola in seno, il tremore si impossessa delle tue membra; ma il tuo cuore è un covo pieno di vipere. Se una vipera morde, la carne si ammala e va in rovina; dove abita l'ira vi è un veleno corrompitore. Tu temi di venir morso da un serpente o punto da uno scorpione; ma non temi il morso dell'ira e non hai paura del pungiglione dell'odio. Chi desidera mai che una serpe venga da lui, e da lui si nasconda? Chi ama un serpente, perché si insinui nel suo seno e vi prenda dimora? Ma mentre tu non sopporti questi rettili, ne desideri altri ben peggiori; l'ira, che è più crudele di una vipera, e l'odio, che è più crudele di un serpente. Per una parola detta senza attenzione, suggerita dal demonio, tu apri tutti i battenti all'ira, perché venga nella tua anima, e vi dimori. Perché il tuo prossimo ti contende un misero privilegio, tu chiami l'odio, perché penetri nel tuo petto, e vi si piazzi. Quando l'ira abbaia in te e latra come un cane, scaglia contro di lei il sasso del tuo desiderio di pace, e arresta così il suo latrare. Annientala con la tua letizia, mostrale un viso sorridente, non angustiato. L'ira sarà impedita così di annientare due anime insieme.

O Signore, tu che col sangue sgorgato dal tuo fianco ci hai donato le altezze e le profondità abissali della pace, manda la tua pace ai cuori adirati! Tu che fra i due partiti, quello di sopra e quello di sotto, hai stabilito la pace, concilia nell'amore i cuori divisi e semina tra di loro la tua pace! Signore, tu che sei la nostra pace, come scrive il tuo discepolo, fa' che la tua pace custodisca le anime che a te ricorrono!

«Vi do la mia pace, vi lascio la mia pace» disse il Signore ai suoi apostoli, poi salì al Padre. Quando tornerà nella sua grande gloria e il terrore si impossesserà del creato; quando la tromba risuonerà lassù, e le fondamenta della terra si scioglieranno; quando le pietre robuste si spaccheranno e le tombe si apriranno e in un istante tutti coloro che dormono risorgeranno incorrotti; quando la polvere di Adamo sarà raccolta, tanto che nessun granello ne resti fuori; quando coloro che stanno in alto e quelli che stanno in basso staranno in grande terrore: ci venga incontro allora il tuo perdono, Signore, e la tua pace ci accompagni!

Da: *Su «Tutto è vanità e afflizione di spirito»*, 6-8

I peccati sono la causa delle tribolazioni

E' certo che colui, il quale è buono, non ha piacere per le tribolazioni che ci visitano in ogni tempo, quantunque egli le mandi. Causa dei nostri dolori sono i nostri peccati. Nessun uomo può accusare il Creatore; è lui che ci può accusare: noi infatti abbiamo peccato, e lo abbiamo costretto adadirarsi, quantunque egli non lo volesse, quantunque non ne avesse nessun piacere. La terra, la vite e l'ulivo devono venir trattati duramente. Solo se l'ulivo viene bacchiato, ci dà i suoi frutti; solo se la vite viene potata, i suoi frutti si fanno più belli; solo se il terreno viene arato, ciò che produce è buono. Il bronzo, l'argento e l'oro splendono, solo se vengono levigati. L'uomo migliora tutto ciò che tratta con asprezza, mentre tutto intristisce e abbruttisce se egli cessa nel suo impegno; così noi possiamo conoscere, quando Dio tratta qualcuno con asprezza, che egli lo prende in sua cura. Mentre ogni altro che ha cura di qualcosa lo fa per proprio interesse, colui che è buono educa i suoi servi perché essi diventino padroni di se stessi.

Le tue tribolazioni potrebbero così diventare per te una cronaca, un promemoria... Perché tu hai stimato troppo poco i due Testamenti non cercando in essi la tua salvezza, perciò egli ti ha scritto tre libri severi (ossia ha lasciato venir su di te tre grosse disgrazie), perché tu possa studiare in essi le tue tribolazioni. Cerchiamo dunque di impedire il futuro, pensando al passato. Cerchiamo di imparare dalla nostra esperienza a evitare ciò che verrà. Riflettiamo a quello che se n'è andato, per andar incontro a quello che verrà. Perché noi abbiamo dimenticato il primo colpo, ci ha colpito un secondo; perché noi non abbiamo riflettuto neppure su questo, ce n'è caduto addosso un terzo. Chi dunque se ne dimenticherà ancora?

Da: *Inni nisibeni*, 3,80-134

Il miracolo della nascita di Cristo

Un grande stupore si impossessa dell'uomo quando considera il miracolo che Dio scese prendendo dimora in un seno materno, che la sua somma essenza assunse un corpo umano e per nove mesi abitò nell'utero della madre senza contrarietà, e che quel seno di carne fu in grado di portare il fuoco, che la fiamma abitò nel corpo delicato senza bruciarlo. Proprio come il rovetto sull'Oreb portava Dio nella fiamma, così Maria portò Cristo nel suo seno verginale. Attraverso l'udito, Dio entrò senza danni nel ventre materno e il Figlio di Dio poi ne uscì con purezza. La vergine concepì Dio e la sterile (Elisabetta) concepì il vergine (Giovanni), anzi il figlio della sterilità spuntò prima del germoglio della verginità.

Un miracolo nuovo Dio ha compiuto tra gli abitanti della terra: egli che misura il cielo con la spanna, giace in una mangiatoia d'una spanna; egli che contiene il mare nel cavo della mano conobbe la propria nascita in un antro. Il cielo è pieno della sua gloria e la mangiatoia è piena del suo splendore. Mosè desiderò contemplare la gloria di Dio, ma non gli fu possibile vederla come aveva desiderato. Potrebbe oggi venire a vederla, perché giace nella cuna in una grotta. Allora nessun uomo sperava di vedere Dio e restare in vita; oggi tutti coloro che l'hanno visto sono sorti dalla seconda morte alla vita.

Mosè prefigurò il mistero, vedendo un fuoco in un rovetto; i magi portarono a compimento il mistero, vedendo la luce in una cuna. A gran voce dal rovetto Dio impose a Mosè di togliersi le scarpe dai piedi; la stella invitò tacitamente i magi a giungere al luogo santo. Mosè non poté vedere Dio come realmente è; i magi invece entrarono e videro il Figlio di Dio fatto uomo. Il volto di Mosè splendeva perché Dio gli aveva parlato e un velo ricoprì il suo viso perché il popolo non poteva guardarlo; così nostro Signore si è circondato, nel seno materno, con il velo della carne e ne è uscito e si è mostrato: e i magi lo videro e gli offrirono i loro doni.

E' grande il prodigio che si è compiuto sulla nostra terra: il Signore di tutto è disceso su di essa, Dio si è fatto uomo, l'Antico è diventato fanciullo; il Signore si è fatto uguale al servo, il figlio del re si è reso come un povero errabondo. L'essenza eccelsa si è abbassata ed è nata nella nostra natura, e ciò che era estraneo alla sua natura lo ha assunto per il nostro bene. Chi non contemplerà con gioia il miracolo che Dio si è abbassato assoggettandosi alla nascita? Chi non si meraviglierà vedendo che il Signore degli angeli è stato partorito? Credilo senza dubitarne e sii convinto che tutto in verità si è svolto proprio così!

Da: *Inno per la nascita di Cristo*, 1

Gesù ha avuto paura

Quando scende la notte, in cui si consegnerà nelle mani degli accusatori, Gesù distribuisce il suo corpo agli apostoli, dà loro il suo sangue e comanda di ripetere questo gesto in memoria della sua passione. Ha raccomandato ai discepoli di non temere la morte - *non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo* (Mt 10,28) - e ora come può proprio lui temere la morte e chiedere che si allontani da lui il calice?...

Padre, se vuoi allontanare da me questo calice (Mt 26,39). Gesù pronuncia queste parole a causa della debolezza che ha fatto propria. L'ha presa realmente su di sé, non in modo fittizio. Si è fatto piccolo e ha assunto realmente la debolezza, per cui non può fare a meno di tremare e di turbarsi. Avendo assunto la carne e rivestito la debolezza, sente lo stimolo della fame, la stanchezza dopo il lavoro, il bisogno di dormire, perciò quando giunge il momento della morte deve compiere tutto quello che ha preso dalla carne. In realtà l'angoscia della morte lo assale, per manifestare la sua natura il figlio d'Adamo su cui *la morte regnò* (Rm 5,14) secondo la parola dell'Apostolo. Dice anche ai suoi discepoli: «*Vegliate e pregate, per non cadere in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole* (Mt 26,41). Quando la paura vi prende, non è lo spirito che teme dentro di voi, ma la debolezza della carne. Sappiate che anch'io ho temuto la morte per provarvi con questo timore la realtà della carne che avevo assunto»...

Sì, Gesù ha avuto paura, come ha avuto fame e sete, come si è stancato e ha dormito. Ha avuto paura perché uomini, nel mondo, non potessero dire: «Ha pagato i nostri debiti senza sofferenza e senza pena»; lo ha fatto anche per impegnare i suoi discepoli ad affidare a Dio la vita e la morte. Se colui

che era sapiente della sapienza stessa di Dio ha chiesto ciò che era bene, tanto più bisogna che coloro che non sanno abbandonino le loro volontà a colui che sa tutto.

Per confortare con la sua passione i discepoli, Gesù è entrato nei loro sentimenti. Ha preso su di sé la loro paura per mostrare, con la somiglianza della sua anima, che non bisogna vantarsi riguardo alla morte prima di averla subita. Se colui che non teme nulla, infatti, ha avuto paura e ha domandato di essere liberato pur sapendo che ciò era impossibile, quanto più conviene che gli altri perseverino nella preghiera prima della tentazione per esserne liberati quando si presenterà. Nell'ora della tentazione i nostri spiriti sono sospinti qua e là e i nostri pensieri divagano. Per questo Gesù è rimasto in preghiera, per insegnarci che ne abbiamo bisogno di fronte agli inganni e ai tranelli del demonio, per raccogliere con questa preghiera incessante i nostri pensieri dispersi. Per dare coraggio a coloro che temono la morte, non ha nascosto il proprio timore, perché essi sappiano che questa paura non li conduce al peccato, dal momento che non si fermano in essa. «*Non sia fatta la mia, ma la tua volontà* (Lc 22,42) - dice Gesù - che io muoia per dare la vita a una moltitudine».

Da: *Commento sul Diatessaron*, 20,3-4.6-7

La nascita di Cristo da Maria

Volgete lo sguardo a Maria! Quando Gabriele entrò da lei e cominciò con lei a trattare, ella chiese: «Come avverrà ciò?». E il servo dello Spirito Santo gli rispose dicendo: «E' facile per Dio, perché tutto è a lui possibile». E lei, credendo fermamente a ciò che aveva udito, disse: «Ecco la serva del Signore». E subito il Verbo discese, si librò su di lei come gli piacque, entrò in lei e prese in lei abitazione, senza che nulla ella avvertisse. Così lo concepì, senza nulla soffrire; e nel suo seno egli divenne un bimbo, mentre il mondo intero era pieno di lui. Egli depose la sua figura per rinnovare la figura di Adamo tanto invecchiata. Quando tu dunque senti parlare della nascita di Dio, resta in silenzio: ciò che Gabriele disse resti impresso nel tuo spirito! Nulla vi è di troppo difficile per quell'eccelsa maestà che per noi si è abbassata a nascere tra di noi e da noi.

Oggi Maria è per noi un cielo, perché porta Dio. La divinità altissima infatti si è abbassata e in lei ha preso abitazione; in lei si è fatta piccola per far grandi noi, perché, per sua natura, essa non è piccola; in lei ha preso per noi una veste, perché si avverasse così per noi la redenzione. In Maria i detti dei profeti e dei giusti si sono adempiuti. Da lei è sorta per noi la luce e le tenebre del paganesimo sono scomparse. Ha molti nomi, ed è per me una gioia chiamarla con essi. E' la rocca in cui abita il potente re dei re. Ma non uscì da essa come vi entrò: in essa si rivestì invece di carne e così ne uscì. E' anche un nuovo cielo, perché vi abita il re dei re. Egli vi entrò e poi ne uscì vestito a somiglianza del mondo esteriore. Essa è una vite che portò come frutto un'uva, ma non secondo natura: ed essendo quest'uva di natura diversa dalla vite, ne assunse il colore e così ne uscì. Essa è la sorgente da cui sgorga l'acqua viva per gli assetati; coloro che hanno gustato questa bevanda portano frutto al cento per uno.

Questo giorno non è dunque come il primo giorno della creazione. In quel giorno le creature furono chiamate all'essere; in questo giorno la terra è stata rinnovata e benedetta nei riguardi di Adamo, per il quale era stata maledetta. Eva e Adamo col peccato portarono la morte nel mondo, il Signore del mondo però ci ha dato in Maria una nuova vita. Il Maligno, ad opera del serpente, versò il veleno nell'orecchio di Eva; il Benigno invece si abbassò nella sua misericordia e tramite l'orecchio entrò in Maria. Per la stessa porta da cui era entrata la morte, è entrata anche la vita che ha ucciso la morte. E le braccia di Maria hanno portato proprio colui che viene sorretto dai cherubini; quel Dio che l'universo non può abbracciare, è stato abbracciato e portato da Maria. Il re, davanti a cui tremano gli angeli, creature di fuoco e di spirito, giace nel seno della Vergine, che lo accarezza come un fanciullino. Il cielo è il trono della sua maestà, ed egli siede sulle ginocchia di Maria. La terra è lo sgabello dei suoi piedi, ed egli le saltella intorno infantilmente. La sua mano distesa segna la misura per la polvere, e come un fanciullo sulla polvere egli sgambetta.

Felice Adamo, che nella nascita di Cristo hai ritrovato la gloria che avevi perduta! Chi ha mai visto la creta servir da abito al vasaio? Chi ha mai visto il fuoco stesso avvolto in fasce? A tutto ciò si è abbassato Dio per amore dell'uomo. A tutto ciò si è umiliato Dio per amore del suo servo, che si era stoltamente innalzato e, su consiglio del Maligno omicida, aveva calpestato il divino comando. Egli, che aveva dato il comando, si umiliò per innalzarci. Grazie alla divina misericordia che si è abbassata sugli

abitanti della terra, affinché il mondo ammalato fosse guarito dal medico su di essa apparso! Sia lode a lui e al Padre che lo ha mandato; e lode allo Spirito Santo, per sempre in tutti i secoli senza fine!

Da: *Inno per la nascita di Cristo*, 1

Non lasciamoci ammaliare dal mondo fugace

Il mondo è simile alla notte e tutte le sue realtà sono sogni. L'anima si sprofonda in essi e si lascia sedurre dalle apparenze. Come il sogno di notte ci inganna, così ci inganna il mondo con le sue promesse. Come il sogno ammalia l'anima con le sue immagini e le sue visioni, così il mondo la ammalia con le sue gioie e i suoi beni. Il sogno inganna di notte, perché con le sue larve ti fa ricco, ti innalza al potere, ti fa ricoprire un posto importante: ti ammantava di panni splendidi, ti pervade di possanza e ti fa vedere perfino, con le sue illusioni, che gli uomini vengono a celebrarti. Ma quando la notte se n'è passata, quando il sogno è svanito, quando ritorna la realtà effettiva, tutti questi sogni, che hai vissuto, mostrano il loro inganno. Parimenti il mondo inganna con i suoi beni e le sue ricchezze, che svaniscono come un sogno notturno ed è come se mai fossero stati.

Quando il corpo si addormenta nella morte, allora l'anima si sveglia, ripensa ai sogni del mondo, ne rimane afflitta e abbattuta. Presa da improvviso stupore, resta imbarazzata, sconvolta, rabbrivisce e trema, perché le si manifesta ciò che era celato. Assomiglia all'uomo che, svegliandosi dal sogno, inutilmente si strugge d'affanno, perché il bel tempo se n'è passato. L'afferra l'angoscia, vedendo nei suoi pensieri che le sue colpe la circondano come ombre dense; tutte le sue azioni perverse le si presentano: non sa dove fuggire, dove rifugiarsi e celarsi di fronte ai suoi delitti. Giunge allora il Maligno e comincia a sollecitarla. Le sollecita il chiarimento di tutti i sogni mondani. Le sollecita il rendiconto delle ricchezze che essa ha ammucciato e che l'hanno privata della gloria. La pone nuda dinanzi a sé, la deride e la disprezza. Le sollecita il rendiconto dei crudeli atti d'ingiustizia che la precipitano nell'inferno; le sollecita il rendiconto delle ruberie, che la cacciano nelle tenebre; le sollecita il rendiconto dell'odio e dell'inganno, che le fanno battere i denti; le sollecita il rendiconto dell'ira e della vendetta, che la trascinano tra le pene. Tutte le sue colpe egli le presenta, gliele espone davanti agli occhi e gliele chiarisce, senza trascurare errore alcuno. Son ben dolorose le spiegazioni che il Maligno sollecita dall'anima: si è lasciata ammaliare dai sogni e i sogni ora sono il suo strazio.

Non lasciamoci ammaliare dal mondo fugace, non lasciamoci infatuare dalle sue parvenze! Non amiamo i suoi inganni, perché se ne vanno come un sogno notturno! Il giorno presto sparisce, le ore si affrettano e non indugiano, perché in breve tratto di tempo il mondo tende alla sua fine. Nessun giorno permette all'altro giorno di accompagnarlo, nessun'ora attende un'altra ora per trascorrere insieme con essa. Come l'acqua non si lascia afferrare con le dita standosene inerte, così fin dal seno materno defluisce la vita di chiunque è nato. E' pesata e misurata la vita di chi entra nel mondo e non vi è possibilità alcuna, non vi è nessuna speranza che egli possa oltrepassare i confini stabiliti. Dio ha stabilito una misura al vivere di ogni uomo, e ogni giorno ne sottrae un pochino. Ogni giorno toglie una particella alla tua vita, senza che te ne accorga; nessun'ora rinuncia alla sua porzione, mentre se ne corre e svanisce sulla sua strada. I giorni divorano la tua vita, le ore ne abbattano l'edificio; così tu ti avvicini alla fine, perché sei un alito solo. Come ladri, come briganti, i giorni rubano e le ore depredano, e così il filo della tua vita a poco a poco se ne passa e giunge al fine. I giorni comandano il tuo vivere, le ore sono tuoi becchini; tra giorni e ore la tua vita svanirà dalla terra. La vita che tu trascorri oggi, se ne va e svanisce con la fine di questo giorno, perché ogni giorno si porta via dalla tua vita ciò che gli compete e lo fa svanire con sé. Ogni giorno seppellisce ciò che gli appartiene, ogni ora dispone di quel che è suo, e se ne vanno nel corso veloce del tempo, svaniscono e più non sono. I giorni esigono e prendono, le ore afferrano e trascinano, così la tua vita si dissecca e si avvicina veloce alla fine. Dio ce l'ha misurata, ponendoci sulla terra; ciascun giorno se ne prende una porzione e il flusso del vivere tuo si esaurisce. Come se ne vanno i giorni, così la tua vita passa veloce, perché non c'è pausa e non vi è possibilità alcuna che si arresti e riposi. Quando il sole si fermerà in cielo e la luna si arresterà nel suo percorso, allora anche la tua vita si arresterà e non si affretterà più alla sua fine.

Da: *Su «Tutto è vanità e afflizione di spirito»*, 3-4

L'anima si svegli dal sonno del peccato

E' tremendo e spaventoso il passo della sacra Scrittura che, riguardo al peccatore, dice: «Il peccatore sarà portato via, perché non veda la gloria del Signore!». L'empio dunque sarà trascinato in un posto ove non udirà canti di lode. Ma tutto quanto canta a Dio e annuncia ogni giorno la sua gloria; anche le creature che non hanno lingua non cessano un istante di lodarlo. *I cieli narrano la sua gloria e il firmamento l'opera delle sue mani (Sal 18,2)*. La terra eleva la sua lode e il mare è un annuncio delle sue meraviglie. Non vi è nulla che non celebri la gloria di Dio suo signore; perfino il moscerino più minuto annuncia la magnificenza di Dio. Dove giungerà dunque il peccatore, per non vedere la gloria del Signore? In qual posto precipiterà, per essere lontano dalla lode a lui rivolta? Se sale al cielo, esso si chiude e non l'accoglie; se vuol restare sulla terra, non gli è permesso. Se precipita in mare, il mare lo rigetta. Per questo, amici miei, io credo che egli debba errare fuori dal mondo in quelle tenebre esteriori che sono piene di paura e di orrore, dove non risuona inno di lode, dove non si annuncia la gloria di Dio, perché egli è molto lontano e non permette che laggiù lo si glorifichi. Le pene e i sospiri, le tribolazioni e le angosce, il verme che rode senza cessare e il fuoco che mai si spegne chiudono la bocca del peccatore a ogni lode e celebrazione. La sua miseria non gli permette né di vedere né di udire, il battito dei denti chiude la sua bocca a ogni lode e la sua lingua può solo ululare i suoi guai, ma non pronunciare sillaba di elogio. Gli occhi pieni di tenebre non vedono la luce della gloria divina. Chi ha il verme attaccato alle viscere, pensa solo al suo strazio; chi è riarso dall'inferno, vede solo il suo fuoco.

Orsù dunque, piangiamo qui, perché non ci tocchi piangere là! Venite, diamoci qui alle lacrime e ai dolori, perché non sia allora troppo grande il nostro dolore! Tutti i giusti e i santi sono piaciuti al Signore con il pianto e il dolore, si sono a lui riconciliati con le lacrime... L'anima morta per il peccato ha bisogno di dolore, di gemiti, di lacrime, di pianto e di sospiri per la sua empietà, che l'ha pervertita e perduta. E' lontana da Dio; perciò gemi, piangi e sospira per lei, e la riavvicinerai a Dio. Piangi per lei più che una madre cui la morte strappa il figlio e lo precipita nella fossa, e che grida perché il suo caro gli è strappato. Parimenti il peccato strappa l'uomo a Dio, e la sua bontà se ne addolora, perché la sua immagine, piena di bellezza, va in rovina. Se perdi una bestia tua, ne soffri, anche se la possedevi solo da poco tempo; la sua perdita ti affligge ugualmente. Molto più spiace a Dio la perdita della sua immagine. Un'anima è a lui molto più cara di tutte le altre creature; ma col peccato essa muore e tu, o peccatore, non te ne preoccupi!

Affiggiti dunque per Dio, che per te si affligge! Per il peccato la tua anima è morta: versa lacrime ardenti e svegliala così da morte: da' a Dio questa gioia, perché egli si rallegra se tu ridesti la tua anima. Vi è un uccello che risuscita i suoi figli: la sua covata se ne muore, egli la ridesta alla vita. Quando gli nascono figli, egli se ne rallegra immensamente e, blandendoli troppo, li soffoca, tanto che quelli muoiono. Ma quando se li vede morti, vede che più non si muovono e non si agitano, se ne sta tre giorni angosciato, affranto dal dolore; non prende né cibo né bevanda, ma non si allontana da essi; sta loro vicino e li custodisce. Alla fine si squarcia il corpo e li bagna col proprio sangue, e allora, per disposizione di Dio, i corpicini morti tornano in vita. Se dunque un uccello riesce in tal modo a svegliare dalla morte i suoi piccoli, anche tu, o peccatore, sveglia alla vita la tua anima morta! E se Dio ha compassione del pellicano, tanto che esso rivivifica i suoi figli, quanta più compassione avrà della tua anima, ma tu non vuoi suscitarsela! Quando il pellicano, per lo struggente cordoglio, tenta di uccidersi, muove a compassione il Creatore che gli risuscita i piccoli morti. Ma quando l'anima muore per la sua empietà e si separa da Dio, è Dio stesso che si affligge per la sua immagine che gli viene strappata.

Piangi dunque e gemi per la tua anima strappata a Dio; egli stesso è affitto per te, come una madre per il suo figlio unico! Chi ride davanti a un morto, ne odia i genitori; ma se ne prova dolore e afflizione, mostra con le lacrime il suo amore. E chi, nonostante che sia morto per il peccato, mostra gaiezza, odia Dio che per lui prova tristezza e afflizione. Dio si affligge per un'anima morta; chi ne ride e scherza, aumenta l'afflizione di Dio. Chi ride e scherza presso un defunto, aumenta l'afflizione e il dolore di coloro che stanno seppellendo il loro morto. Parimenti aumenta le sofferenze di Dio chi si rallegra nel peccare. Nessun padre, durante i funerali del suo figlio prediletto, soffre tanto, come Dio per l'anima uccisa dal peccato. Rattristati perciò per la tua anima e mostra così amore a Dio, che sente dolore e afflizione per l'anima che ha peccato ed è defunta! Dio si affligge per la morte dell'anima, perché è la sua immagine; chi se ne rallegra e non ne prova dolore, è in tutto simile al demonio. Chi giunge a visitare

un morto, vedendo la tristezza che regna ovunque, si sente interiormente commosso e soffre con chi soffre. Ma quando un'anima per il peccato ha perso la vita, il dolore sale, per così dire, sino al cielo: le schiere angeliche si affliggono e Dio stesso ne ha cordoglio. Chi pertanto si rallegra tra gli amici e non piange per la sua anima, è in verità un dannato che non sa neppure di avere un'anima.

Piangi dunque sulla tua anima, o peccatore, versa su di lei fiumi di lacrime e risvegliala così alla vita! Ecco: ai tuoi occhi è concesso risvegliarla, al tuo cuore è dato risuscitarla. Tu sei morto, eppure non piangi che la tua anima sia da te separata. Piangi dunque anzitutto per la tua anima, poi potrai piangere per altri motivi! Tu piangi per un corpo morto, perché l'anima si è da lui separata; ma per l'anima, che è morta e separata da Dio, tu non piangi! Le lacrime che cadono sul cadavere, non possono risuscitarlo alla vita; ma se cadono sull'anima, la risvegliano e la fanno nuovamente sorgere. Le lacrime, la tristezza e il dolore non sono per il corpo: Dio li ha creati per l'anima, perché ne possa risuscitare. Piangi perciò con le lacrime di Dio e versa torrenti dai tuoi occhi; con queste tue lacrime e per la sua grazia l'anima morta tornerà in vita. Ecco, il Misericordioso aspetta che tu versi lacrime dai tuoi occhi, per poter purificare e rinnovare l'anima, sua immagine stravolta. Tu hai ucciso la tua anima: svegliala dunque ora dall'empietà! Non è stato qualcun altro che ti ha ucciso e annientato: la tua stessa volontà ti ha ucciso e perduto. Se qualche altro ti avesse assassinato, sarebbe egli a doverti risuscitare; ma siccome la tua stessa volontà ti ha ucciso, è lei stessa che ti deve risvegliare alla vita.

Da: *Commento a «I peccatori verranno portati via»*, 1-6

Il rifugio dei peccatori

Badate che nessuno dica: «Io non ho peccato». Chi dice così, è cieco o miope; egli illude se stesso e non vede come Satana lo inganna nei discorsi e nelle opere, con l'udito, il tatto e il pensiero. Chi può gloriarsi di avere il cuore immacolato e tutti i sensi puri? Nessuno è privo di peccato, nessuno è privo di immondizia, nessuno tra gli uomini non ha errato, ad esclusione di quegli solo che per nostro amore si è fatto povero, essendo ricco. Senza peccato è quegli solo che toglie i peccati del mondo, quegli che vuole la beatitudine di tutti gli uomini e non vuole la morte del peccatore: l'amico degli uomini, il mitissimo, il misericordioso, il buono, l'amante delle anime, l'onnipotente, il salvatore di tutti gli uomini, il padre dei sapienti e il giudice delle vedove, il Dio dei penitenti, il medico delle anime e dei corpi, la speranza di chi è privo di speranza, il porto di chi è sbattuto dalla tempesta, l'aiuto di chi non ha aiuto, la strada della vita, che chiama tutti alla penitenza e non rigetta nessuno che si converta.

In lui troviamo anche noi il nostro rifugio, perché tutti i peccatori che a lui ricorrono ottengono la salvezza dell'anima. Anche noi, o fratelli, non dobbiamo temere della nostra salvezza. Abbiamo peccato: perciò, convertiamoci! Mille volte abbiamo peccato: perciò convertiamoci mille volte! Per ogni opera buona Dio si rallegra, ma soprattutto per la penitenza dell'anima. Su di questa egli si piega tutto, la solleva con le proprie mani, la chiama e la incoraggia dicendole: «Venite da me voi tutti che siete oppressi da qualche peso; io non rigetto colui che si rifugia in me. Venite da me voi tutti che soffrite e siete aggravati: io vi ristorerò lassù in quella città dove tutti i miei santi riposano in grande pace!».

Da: *La seconda venuta di Nostro Signore*, 24-25

Preghiera penitenziale della comunità

Cristo, vittima di riconciliazione, immolata sulla vetta del Golgota in sacrificio espiatorio per le colpe di Adamo, accetta il nostro sacrificio e la nostra preghiera, e usa con noi tutti misericordia! Accogli, o Signore, nella tua misericordia, questo sacrificio che ti abbiamo offerto; placati per esso e dona a tutti i peccatori, che a te ricorrono, la remissione delle colpe e dei peccati. Cristo, non distogliere da noi il tuo volto, non allontanarti da chi ti supplica, perché in te è il nostro rifugio! Conducici sulla strada della vita e facci degni, nella tua bontà, dell'indulgenza per le nostre colpe e peccati. Cristo, amico dei penitenti, che sei venuto a chiamare i peccatori, accogli noi tutti che battiamo alla porta della tua misericordia, e facci veri penitenti nelle parole e nelle opere.

Da: *Esortazione alla penitenza*, 20,1

Il mare dei peccati e il mare della grazia

Tremo sempre e rabbrivisco quando penso ai miei peccati nascosti, quando soppeso le mie opere. Questo pauroso ricordo delle mie colpe e del giorno del giudizio infonde spavento nelle mie viscere, riempie di angoscia i miei pensieri. Ma è strano come io sappia tutto ciò, come io riconosca chiaramente quel che mi può giovare, e mi abbandoni tuttavia a tanto male. Io so quanto amaramente tutto mi sarà retribuito, e ciò nonostante faccio il male; conosco le opere buone e compio opere cattive. Leggo i libri spirituali scritti dallo Spirito Santo, che annunciano bensì il giudizio e il castigo, ma anche lo splendore delle nozze e il regno dei cieli. Leggo, ma non pratico; insegno, ma non imparo. Sono ben versato nei libri sacri e nella loro lettura, ma sono ben lontano dal mio dovere. Leggo agli altri la Bibbia, ma nulla entra nel mio orecchio. Ammonisco ed esorto gli ignoranti, ma ciò che mi giova non lo attuo. Spesso apro il libro, leggo e gemo; poi lo chiudo e ho già dimenticato tutto ciò che contiene. Quando la Scrittura è lontana dai miei occhi, anche i suoi insegnamenti sono lontani dalla mia mente. Che voglio da questo mondo, in cui sono entrato una volta sola, e da questo corpo pieno di mali, che mi sollecita alle brame perverse? Le sacre Scritture mi spaventano con il giudizio e la retribuzione; le brame perverse invece mi spingono a compiere le opere della carne... Perciò in te, o Signore, io cerco il mio rifugio da questo mondo perverso e da questo corpo pieno di mali, causa di ogni peccato. Per questo io ti grido, come già Paolo apostolo: *Quando sarò liberato da questo corpo di morte?* (Rm 7,24).

Mentre il mio intimo si strugge in queste dolorose riflessioni, sopraggiunge in me un altro stimolo che allontana dal mio cuore la tristezza. Misteriosamente sorge nel mio senso un pensiero consolante, che mi consiglia al bene e mi porge la mano alla speranza. Vedo in spirito la penitenza che mi sta davanti, incoraggiante, e mi sussurra nelle orecchie una promessa consolatrice; rincuorandomi mi dice: «Se tu qual peccatore ti affliggi che il pentimento sia inutile, di che cosa mai ti affliggi, o peccatore?». «Proprio perché il rincrescimento e le lacrime mi ardono e torturano senza guadagno alcuno, io, guardando l'immensità dei miei peccati, mi sento precipitare nella disperazione». «Ascolta, o peccatore, - mi sussurra di nuovo la penitenza nell'orecchio - voglio impartirti un insegnamento salutare, voglio darti un consiglio vivificante! Ascoltami: ti mostrerò come tu possa piangere nel modo retto, affinché il tuo dolore ti sia utile e le tue lacrime ti giovino. Non cadere nello scoraggiamento, non abbandonarti alla disperazione, non perder l'animo contemplando i tuoi debiti e non dimenticare i tuoi vantaggi. Il Signore è buono e misericordioso, egli brama di vederti alla sua porta e si rallegra se tu ti converti, riabbracciandoti con gioia. La tua colpa, tanto grande, non può essere neppure paragonata alla goccia più piccola della sua misericordia; egli ti purifica con la sua grazia dai peccati che ti dominano. Il mare dei tuoi peccati non può soffocare l'alito più tenue della sua misericordia, anzi, neppure l'ingiustizia di tutto il mondo può superare il mare della sua grazia.

«Anche se tu incedi oppresso dalla colpa e dai peccati, cessa ora le tue cattive azioni, avvicinati alla sua porta, ed egli ti accoglierà. Non pensare di aver commesso troppi delitti, tanto da non esser più riammesso se ritorni; questo pensiero ti tratterrebbe dal fare penitenza. Non guardare la quantità immensa dei tuoi peccati nascosti, perché tu non finisca per trascurare ciò che ti serve alla vita eterna. Il tuo Signore, infatti, può renderti puro da ogni colpa, può lavarti da ogni macchia. Anche se la sozzura delle colpe fosse tanto penetrata in te come il colore nella lana, *egli ti renderà bianco come la neve*, secondo quanto sta scritto nel Profeta (Is 1,18). O peccatore, abbandona i tuoi misfatti, pentiti di ciò che hai perpetrato ed egli, nella sua misericordia, ti riaccoglierà. Tralascia le tue macchie e vieni da lui, ed egli ti riaccoglierà». «Sì, - mi dice la penitenza - io lo garantisco. Fa' solo ciò che dico, o peccatore impuro, e il Signore buono ti accoglierà, ti riabbraccerà, come faccio io. O peccatore, se tu piangi e ti rammarichi per i tuoi delitti e poi ricorri fiducioso a lui, egli perdona le tue colpe e riversa su di te la pienezza della sua misericordia; egli infatti desidera e brama la tua conversione e si allieta vedendoti alla sua porta, perché egli per i peccatori e i cattivi ha sopportato la morte e l'ignominia.

«E' davvero così, come ti dico, o peccatore: amara e dolorosa è la pena che il delinquente si aspetta. I colpevoli saranno puniti nel fuoco orrendo, come dice la Scrittura (cf. Mc 9,47), quando vi sarà il giudizio. Ma sappi anche questo, o peccatore - mi soggiunge la penitenza - che non è in mio potere aiutare in un qualsiasi modo i colpevoli nell'aldilà. Chi non mi ascolta qui e non cerca rifugio sotto le mie ali, io non potrò più aiutarlo là, nell'altro mondo. Allora non mi sarà più concesso intercedere per il peccatore che quaggiù non si sarà affrettato a me per nascondersi sotto le mie ali. Ecco dunque il mio

consiglio o peccatore, per la tua salvezza: vieni da me finché sei in questo mondo, e per opera mia tu vivrai! Io supplico per te la sua grazia e il suo perdono e li muovo con le mie lacrime a far sì che la giustizia si volga in indulgenza. Mi presento alla grazia per scongiurarla, per supplicarla con le lacrime agli occhi, che usi misericordia per le tue colpe. Confido in essa: la grazia ascolterà la mia intercessione per te e si prodigherà, a pro tuo, a raddolcire la giustizia. Sì, o peccatore, la grazia stessa ti prenderà, invisibile, per mano e si presenterà supplisce alla giustizia, indirizzandole queste parole: O giustizia, tremenda più di ogni altra cosa: riguarda questo peccatore! Certo, ha peccato e si è macchiato, ma ora si è fatto penitente. Guardalo come trema, teme e si vergogna delle sue colpe passate, e con quali gemiti ti supplica di indulgergli. Guarda i suoi sospiri e le sue lacrime, il suo pentimento e il suo intimo dolore, e rimettigli tutti i trascorsi, perché mai più ad essi ritornerà. Osserva come per la tristezza del suo cuore sta quasi per cader nella disperazione! Se non lo si incoraggia, va perduto. Porgli dunque la mano e fagli udire la parola del perdono, affinché si rialzi subito nella speranza di esser nuovamente accolto, quando tornerà al Signore misericordioso!».

A tutti coloro che come me sono peccatori, ho detto tutto ciò, per suscitare in loro speranza, consolazione e pentimento. Sia lodato il Misericordiosissimo, il Benignissimo, che si rallegra quando ci convertiamo e ci riaccoglie lieto, con amore, senza esitazione. Sia lodato il Ricco di grazia, le cui porte stanno spalancate per i buoni e per i cattivi, che non chiude l'accesso alla grazia ai cattivi che si convertono. Sia lodato, perché dà a tutti la possibilità di raggiungere il regno: ai giusti con le loro virtù, ai peccatori con la penitenza. Sia lodato, perché per i peccatori ha abbandonato se stesso alla morte e all'ignominia, e ha accettato l'orrenda crocifissione per poter donare loro la vita. Sia lodato, perché per sua grazia ci ha creati, e poi è venuto a liberarci con la croce. Verrà di nuovo nel grande giorno della sua parusia per svegliare noi tutti. E rendici degni, o benigno, per la tua grazia, che in quel giorno del giudizio risplenda a noi la tua misericordia, e ci sia concesso, o Dio, di lodarti, con i tuoi santi per tutta l'eternità!

Da: *Commento a «Guai a noi, che abbiamo peccato!», 9-13*

Una lacrima di pentimento cancella ogni capo d'accusa

Senza che l'uomo lo noti, gli sta incessantemente al fianco un annotatore invisibile dei suoi discorsi e delle sue azioni, che appunta per il giorno del giudizio. Chi potrà soddisfare le esigenze severe della giustizia, dato che chiederà conto di ogni battito degli occhi, dato che ogni sguardo non passa inosservato? E tuttavia, venite e incoraggiatevi: per quanto il conto della giustizia sia così severo, quando l'uomo fa penitenza una sola sua lacrima cancella tutto l'elenco delle sue colpe. Ma venite, vedete quest'altro e stupite: anche se dalla misericordia la grazia trabocca come un mare, a colui che non si converte nessuno potrà far giungere la grazia nel giorno del giudizio.

Da: *Esortazione alla penitenza, 11,5*

I singoli precetti erano legati al loro tempo

Nota quali precetti dovessero servire solo al loro tempo e ad esso fossero adattati, e non lasciarti sconcertare se odi detti scritturistici contrari l'uno all'altro. Per esempio un detto suona così: «Voglio i sacrifici», un altro: «Odio i sacrifici». Un detto dice ancora: «Purifica i cibi da ciò che è impuro», un altro: «Mescolali e mangiali». Un altro ancora: «Osserva le feste!», un altro: «lo profano le feste». Un detto suona: «Santifica il giorno sacro», un altro: «lo abbagliano i sabati». Un detto dice: «Circoncidi ogni maschio», e un altro: «Abbagliano la circoncisione». Quando odi ciò, renditi conto, ragionando, della diversità, e non lasciarti sconvolgere come molti che il demonio avvolge fra le sue spire!

Senti dunque: i detti scritturistici sono usciti da una sola bocca, diretti però a generazioni diverse. Un detto si rivolge a una generazione, quella generazione svanisce e il precetto con lei; giunge un'altra generazione, ed ecco un altro detto che gli impone una nuova legge. I detti rivolti a tutte le generazioni si sommano e ammucciano per l'ultima generazione. Ora si fanno avanti dei pazzi che spiegano la contraddittorietà di questi detti ammettendo diversi dèi, quali loro autori: essi non vedono che le singole generazioni sono diverse l'una dall'altra, e distinte anche nel loro modo di agire. E' necessario che a tutte le generazioni vengano date le disposizioni corrispondenti, ed ecco perciò a ogni

generazione detti stimolanti alla pietà, rivolti ai suoi figli. Ma in tal modo questi detti si sono moltiplicati e ammuccinati; il cumulo di detti sconvolge gli insipienti, tanto che si staccano dall'unico Iddio.

Molti furono i detti dei profeti, miranti a curare le infermità; tutte le medicine possibili furono usate contro la malattia della caducità. Vi sono precetti che perdono l'efficacia quando i mali precedenti non sono più attuali; e ve ne sono altri, invece, che sussistono, perché anche i mali sussistono. Gli apostoli e i profeti sono medici delle anime: essi prescrivono i mezzi corrispondenti alla miseria dell'umanità; preparano le medicine per le malattie caratteristiche della loro generazione. Le loro medicine servono sia dopo che prima, perché vi sono malattie che sono proprie di qualche generazione e vi sono malattie comuni a tutte le generazioni. E contro le malattie nuove, essi prescrissero medicine nuove; per le malattie sussistenti in tutte le generazioni, essi porsero sempre le stesse medicine. Così fu dato il precetto: «Non rubare!». E' una malattia che continua, perciò continua anche il rimedio. Fu dato anche il precetto della circoncisione: quella malattia è svanita, perciò è venuto meno anche il rimedio. Si porse ai circoncisi uno strumento contro malattie che sarebbero sorte; ma tali strumenti, adatti contro malattie precedenti, ora sono diventati inutili, perché queste malattie oggi più non si riscontrano. Non v'è più il danno da esse causato, perciò il rimedio è diventato inutile. Così oggi i precetti del sabato, della circoncisione e della purità levitica sono superflui per noi; agli uomini invece di quei tempi erano senz'altro utili. Ai primi uomini erano inutili, perché essi erano sani per la conoscenza; anche a noi, ultimi uomini, sono inutili, perché siamo sani per la fede. Servirono solo agli uomini del periodo intermedio, perché erano aggravati dal paganesimo.

Da: *La fede*, 40-42

La transitorietà della vita

Vedi nell'ombra ciò che ti dico, e da essa impara! Proprio come l'ombra, che mai sta ferma, la tua vita trascorre. Tu resta fermo in un posto e osserva l'ombra del tuo corpo: come essa procede e non sta mai sulla stessa linea, così la tua vita procede e si affretta alla fine. L'ombra del tuo corpo si muove dalla mattina alla sera; la tua vita trascorre dal seno della madre al sepolcro. La tua vita è misurata con una spanna, che non viene superata, e le tue dita rappresentano quasi i cinque gradini della tua misura. La spanna comincia con il mignolo e termina con il pollice; identico è l'inizio della tua vita e la fine della tua vecchiaia. La vita comincia col mignolo, cioè con i primi tempi dell'infanzia. Si giunge poi al secondo dito, cioè alla fanciullezza inesperta. Col medio, si è nella giovinezza, gonfia e superba. Col cosiddetto quarto dito, si diventa uomini maturi, ma la misura comincia a diminuire e resta solamente un dito. Giunge infine la vecchiaia, il pollice, il termine della vita. E' questa la tua misura, se ti è concesso di riempirla; infatti può avvenire che la morte ti sopraggiunga prima che tu l'abbia adempiuta, perché il Creatore, se vuole, raccorcia la spanna della tua vita, forse anche perché venga tolto il male e non si prolunghi con il tuo vivere. Sulla mano si rivela dunque la misura della vita stabilita per l'uomo e le dita rappresentano i cinque gradini su cui l'uomo avanza. Osserva dunque a quale dito ora ti tocca stare, a quale gradino sei posto; ma tu non sai a quale dito giunga improvvisa la fine. Il giorno del Signore è un ladro che ti ruba senza che tu neppure te ne accorga.

Conduci la tua vita nella pace ed equipaggiala di un buon viatico, perché si raccolga in Dio! Là ti troverai dopo la sua fine, quando dovrai rendere conto. Ma se vivi male, la tua vita ti verrà strappata e andrà perduta: la cercherai, ma non la troverai più. L'acqua versata in terra non la puoi più bere; se la versi invece in un bicchiere, ecco, l'hai pronta per berla. Non trascorrere la tua vita nell'ira e nell'odio, non dissiparla nella rapina e nell'ingiustizia; non renderla, con l'impurità e la ladroneria, simile ad acqua fetida, che la terra ingoia e nessun occhio più vede. Non mandare in rovina la tua vita con l'invidia e l'inganno, col cruccio e l'astio, con la cattiveria di qualsiasi specie: saresti altrimenti un morto vero che ha perso la sua vita. Nulla all'uomo è più caro del vivere suo, e per esso darebbe il mondo intero, se gli fosse possibile. Persegui l'impegno migliore, perché ti serva come canale in cui la tua vita, pur trascorrendo, possa giungere alla fine a quietarsi in Dio. Orienta il fiumicello del vivere tuo verso il Signore, affinché, dopo aver vinto quaggiù, tu ti possa trovare lassù nel mare della vita! Vi è un torrentello di vita, in questo mondo transitorio, che tu chiami tuo: conducilo lassù a Dio, perché diventi un oceano di vita. Giorno per giorno la tua vita scorre e se ne va: riversala in Dio, perché tu la possa ritrovare per l'eternità!

Da: *Su «Tutto è vanità e afflizione di spirito», 5-6*

Le tappe sulla strada del cielo

Ascolta le parole del consiglio bello e buono e impara ciò che ti dico, mio caro fratello e amico di Cristo! Se vuoi fare un viaggio verso un'altra terra, una terra lontana, verso la tua patria, non puoi lasciarti dietro tutta l'estensione della strada in un istante, ma fai un certo numero di passi, e giungi così, a poco a poco e con fatica, alla terra che brami. Così avviene anche per il regno dei cieli, per il paradiso di delizia. Vi si giunge attraverso il digiuno, l'astinenza e la veglia. L'astinenza, le lacrime e la preghiera, la veglia e l'amore sono le tappe che conducono al cielo. Non temere per un buon inizio della bella strada che conduce alla vita eterna: abbi soltanto la più seria volontà di entrare in tale strada, e sii pronto. Presto essa si spianerà davanti ai tuoi piedi, passerai con gioia e contentezza da una tappa all'altra, e a ciascuna i passi della tua anima si faranno più saldi. Non troverai più difficoltà sulla strada che conduce al cielo, perché il Signore del cielo si farà egli stesso, spontaneamente, strada della vita per quelli che con gioia vogliono giungere al Padre della luce.

Da: *Meditazione sulla morte, 6*

Pregiera dei redenti

Con il giorno luminoso della tua conoscenza,
allontana, Signore, la notte oscura,
perché la nostra intelligenza illuminata
ti serva con una purezza tutta nuova...

Il principio della corsa del sole
segna per i mortali l'inizio del lavoro:
prepara nelle nostre anime, Signore,
una dimora per quel giorno che non conosce tramonto.

Concedi di vedere in noi
la vita della risurrezione
e riempi i nostri cuori delle tue delizie eterne.

Imprimi in noi, Signore,
con la nostra fedeltà nel servirti,
il segno di quel giorno
che non dipende né dal sorgere,
né dalla corsa del sole.

Ogni giorno, ti abbracciamo nei tuoi santi misteri
e ti riceviamo nel nostro corpo:
concedici di sperimentare in noi stessi
la risurrezione che speriamo.

Divieni per i nostri pensieri, Signore,
le ali che ci portano, leggeri, sulle altezze
e ci conducono fino alla nostra vera dimora.

Noi portiamo il tuo tesoro nel nostro corpo
in grazia del battesimo;
questo tesoro aumenta alla mensa dei tuoi sacri misteri:
concedici di trovare la nostra gioia nella tua grazia.

Il tuo memoriale, Signore, noi lo accogliamo in noi stessi
alla mensa spirituale:
fa' che possiamo possederne la realtà
al tempo del rinnovamento futuro.

A quale bellezza siamo chiamati,
fa' che possiamo comprenderlo con questa bellezza spirituale
che la tua volontà immortale risveglia in noi
fin da questa vita mortale.

La tua crocifissione, o nostro Salvatore,
mise termine alla tua vita corporale:
concedici di crocifiggere il nostro spirito
in vista della vita nello Spirito.

La tua risurrezione, o Gesù,
faccia crescere in noi l'uomo spirituale,
e la contemplazione dei tuoi misteri
sia lo specchio in cui possiamo riconoscerlo.

I tuoi divini disegni, o nostro Salvatore,
formano il mondo spirituale:
concedici di conformarci ad essi con sollecitudine
da veri uomini spirituali...

Non privare le nostre anime, Signore,
della manifestazione del tuo Spirito
e non sottrarre alle nostre membra il tuo dolce calore...

Concedici, Signore, di affrettarci verso la nostra beata Patria,
e di possederla fin d'ora nella contemplazione
come Mosè ha visto la terra promessa
dalla cima della montagna.

Dal *Discorso* 3,2.4-5

La nuova Eva

Di fatto, Maria dette i natali senza il concorso di un uomo. Così come all'origine, Eva è nata da Adamo senza che vi sia stato incontro carnale, del pari è successo per Giuseppe e Maria, la Vergine sua sposa. Eva mise al mondo l'assassino Caino, Maria il Vivificatore. Quella mise al mondo colui che sparse il sangue di suo fratello (cf.Gen 4,1-16), questa colui il cui sangue fu sparso dai suoi fratelli. Quella vide colui che tremava e fuggiva a causa della maledizione della terra (cf.Gen 4,10-14); questa colui che, avendo assunto su di sé la maledizione, la inchiodò alla croce (cf.Col 2,14). Il concepimento della Vergine ci insegna che colui che, senza legame di carne, ha messo al mondo Adamo facendolo uscire dalla terra vergine, ha anche formato senza legame di carne il secondo Adamo nel seno della Vergine. Il primo Adamo era ritornato nel seno di sua madre da questo secondo Adamo, che non vi ritornò, colui che era sepolto nel seno di sua madre, ne fu tratto.

Maria cercava di convincere Giuseppe che il suo concepimento era opera della Spirito, ma egli non le credette, perché era cosa insolita. Al vedere in lei, nonostante la sua gravidanza, un atteggiamento sereno, *"egli, nella sua giustizia, non voleva denunciarla pubblicamente"* (Mt 1,19); ma non per questo fu maggiormente disponibile ad accettarla, come marito, visto che pensava che si fosse unita ad un altro. Decise perciò «nella sua giustizia», di non prenderla, ma anche di non calunniarla. Così *"un angelo gli*

apparve e gli disse: Giuseppe, figlio di David" (Mt 1,20). Cosa meravigliosa che lo chiami, anche lui, «figlio di David»!, ricordandogli il primo dei suoi antenati, David, al quale Dio aveva promesso che "dai frutti delle sue viscere" (Sal 132,11), avrebbe suscitato il Messia secondo la carne. "Non temere di prendere Maria come tua sposa, perché ciò che è in lei è opera dello Spirito Santo" (Mt 1,20). E se tu dubiti del concepimento senza legami carnali della Vergine, ascolta le parole di Isaia: "Ecco, la vergine concepirà" (Is 7,14). E quelle di Daniele: "La pietra si staccò senza l'aiuto delle mani" (Dn 2,34). Non si tratta di quest'altra parola: "Guardate la montagna e i pozzi" (Is 51,1). Qui, in effetti, si tratta dell'uomo e della donna; là, invece, è detto: «Senza l'aiuto delle mani». Così come, per Eva, Adamo aveva ricoperto il ruolo di padre e di madre, del pari Maria per Nostro Signore.

Dal *Diatessaron*, 2, 2 s.

La Samaritana

Nostro Signore venne alla fontana come un cacciatore, chiese l'acqua per poterne dare; chiese da bere come uno che ha sete, per avere l'occasione di estinguere la sete. Fece una domanda alla Samaritana per poterle insegnare e, a sua volta, essa gli pose una domanda. Benché ricco, Nostro Signore non ebbe vergogna di mendicare come un indigente, per insegnare all'indigente a chiedere. E dominando il pudore, non temeva di parlare ad una donna sola, per insegnarmi che colui che si tiene nella verità non può essere turbato. *"Essi si meravigliarono che si intrattenesse con una donna e le parlasse" (Gv 4,27). Egli aveva allontanato i discepoli (cf. Gv 4,8), perché non gli scacciassero la preda; egli gettò un'esca alla colomba, sperando così di prendere tutto uno stormo. Aprì la conversazione con una domanda, con lo scopo di provocare confessioni sincere: "Dammi dell'acqua, perché io beva" (Gv 4,7). Chiese dell'acqua, poi promise l'acqua della vita; chiese, poi smise di chiedere, al pari della donna che abbandonò la sua brocca. I pretesti erano finiti, perché la verità che essi dovevano preparare, era ora presente.*

"Dammi dell'acqua, perché io beva. Essa gli disse: Ma tu sei Giudeo. Egli le disse: Se tu sapessi" (Gv 4,7-9-10); con queste parole, egli le dimostrò che essa non sapeva e che la sua ignoranza spiegava il suo errore; la istruì sulla verità; voleva rimuovere a poco a poco il velo che era sul suo cuore. Se le avesse rivelato fin dall'inizio: io sono il Cristo, essa avrebbe avuto orrore di lui e non si sarebbe messa alla sua scuola: "Se tu sapessi chi è colui che ti ha detto: Dammi dell'acqua perché io beva, tu gli avresti chiesto... La donna gli disse: Tu non hai un secchio per attingere e il pozzo è profondo. Egli le rispose" (Gv 4,10-11; 4,13): Le mie acque discendono dal cielo. Questa dottrina viene dall'alto e la mia bevanda è celeste; coloro che ne bevono non hanno più sete, poiché non vi è che un battesimo per i credenti: "Chiunque beve dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete. Essa gli disse: Dammi di quest'acqua perché io non abbia più sete e non debba venir più qui ad attingerne" (Gv 4,14-15).

"Egli le disse: Va' a chiamare tuo marito" (Gv 4,16). Come un profeta, egli le apre una porta per rivelarle cose nascoste. Ma essa gli rispose: "Io non ho marito" (Gv 4,17), per provare se egli conosceva le cose nascoste. Egli le dimostrò allora due cose; ciò che essa era e ciò che essa non era, ciò che era di nome, ma non era in verità: "Tu ne hai avuti cinque, e quello attuale non è tuo marito. Essa gli disse: Mio Signore, vedo che sei un profeta" (Gv 4,18-19). Qui, egli la portò ad un gradino superiore: "I nostri padri hanno adorato su questo monte. Egli le rispose: Non sarà più così, né su questo monte, né a Gerusalemme; ma i veri adoratori adoreranno in spirito e verità" (Gv 4,20-21.23). La esercitava perciò nella perfezione, e la istruì nella vocazione dei gentili. E per manifestare che non era una terra sterile, essa testimoniò, tramite il covone che gli offrì, che il suo seme aveva fruttificato al centuplo: "Ecco, quando verrà il Messia, ci annunzierà ogni cosa. Egli le rispose: Sono io che ti parlo" (Gv 4,25-26). Ma se tu sei re, perché mi chiedi dell'acqua? E' progressivamente che si rivelò a lei, prima come Giudeo, poi come profeta, quindi come il Cristo. La condusse di gradino in gradino fino al livello più alto. Essa vide in lui dapprima qualcuno che aveva sete, poi un Giudeo, quindi un profeta, e infine Dio. Essa persuase colui che aveva sete, ebbe il Giudeo in avversione, interrogò il saggio, fu corretta dal profeta e adorò il Cristo.

Dal *Diatessaron*, 12, 16-18

Il cieco nato

E perché essi avevano bestemmiato a proposito delle sue parole: "Prima che Abramo fosse, io ero" (Gv 8,58), Gesù andò verso l'incontro con un uomo, cieco fin dalla nascita: "E i suoi discepoli lo interrogarono: Chi ha peccato, lui o i suoi genitori? Egli disse loro: Né lui, né i suoi genitori, ma è perché Dio sia glorificata!o. E' necessario che io compia le opere di colui che mi ha mandato, finché è giorno" (Gv 9,2-4), fintanto che sono con voi. "Sopraggiunge la notte" (Gv 9,4), e il Figlio sarà esaltato, e voi che siete la luce del mondo, scomparirete e non vi saranno più miracoli a causa dell'incredulità. "Ciò dicendo, sputò per terra, formò del fango con la saliva, e fece degli occhi con il suo fango" (Gv 9,6), e la luce scaturì dalla terra, come al principio, quando l'ombra del cielo, "la tenebra, era estesa su tutto" ed egli comandò alla luce e quella nacque dalle tenebre (cf.Gen 1,2-3). Così «egli formò del fango con la saliva», e guarì il difetto che esisteva dalla nascita, per mostrare che lui, la cui mano completava ciò che mancava alla natura, era proprio colui la cui mano aveva modellato la creazione al principio. E siccome rifiutavano di crederlo anteriore ad Abramo, egli provò loro con quest'opera che era il Figlio di colui che, con la sua mano, "formò" il primo "Adamo con la terra" (Gen 2,7): in effetti, egli guarì la tara del cieco con i gesti del proprio corpo.

Fece ciò inoltre per confondere coloro che dicono che l'uomo è fatto di quattro elementi, poiché rifece le membra carenti con terra e saliva, fece ciò a utilità di coloro che cercavano i miracoli per credere: "I Giudei cercano i miracoli" (1Cor 1,22). Non fu la piscina di Siloe che aprì gli occhi del cieco (cf.Gv 9,7.11), come non furono le acque del Giordano che purificarono Naaman; è il comando del Signore che compie tutto. Ben più, non è l'acqua del nostro Battesimo, ma i nomi che si pronunciano su di essa, che ci purificano. "Unse i suoi occhi con il fango" (Gv 9,6), perché i Giudei ripulissero l'accecamiento del loro cuore. Quando il cieco se ne andò tra la folla e chiese: «Dov'è Siloe?», si vide il fango cosparsi sui suoi occhi. Le persone lo interrogarono, egli le informò, ed esse lo seguirono, per vedere se i suoi occhi si fossero aperti.

Coloro che vedevano la luce materiale erano guidati da un cieco che vedeva la luce dello spirito, e, nella sua notte, il cieco era guidato da coloro che vedevano esteriormente, ma che erano spiritualmente ciechi. Il cieco lavò il fango dai suoi occhi, e vide se stesso; gli altri lavarono la cecità del loro cuore ed esaminarono sé stessi. Nostro Signore apriva segretamente gli occhi di molti altri ciechi. Quel cieco fu una bella e inattesa fortuna per Nostro Signore; per suo tramite, acquistò numerosi ciechi, che egli guarì dalla cecità del cuore.

In quelle poche parole del Signore si celavano mirabili tesori, e, in quella guarigione era delineato un simbolo: Gesù figlio del Creatore. "Va', lavati il viso" (Gv 9,7), per evitare che qualcuno consideri quella guarigione più come un stratagemma che come un miracolo, egli lo mandò a lavarsi. Disse ciò per mostrare che il cieco non dubitava del potere di guarigione del Signore, e perché, camminando e parlando, pubblicizzasse l'evento e mostrasse la sua fede.

La saliva del Signore servì da chiave agli occhi chiusi, e guarì l'occhio e la pupilla con le acque, con le acque formò il fango e riparò il difetto. Agì così, affinché, allorché gli avrebbero sputato in faccia, gli occhi dei ciechi, aperti dalla sua saliva, avessero reso testimonianza contro di essi. Ma essi non compresero il rimprovero che egli volle fare a proposito degli occhi guariti dei ciechi: "Perché coloro che vedono diventarono ciechi" (Mt 26,27); diceva questo dei ciechi perché lo vedano corporalmente, e di quelli che vedono perché i loro cuori non lo conoscano. Egli ha formato il fango durante il sabato (cf. Gv 9,14). Omisero il fatto della guarigione e gli rimproverarono di aver formato del fango. Lo stesso dissero a colui "che era malato da trentotto anni: Chi ti ha detto di portare il tuo lettuccio?" (Gv 5,5.12), e non: Chi ti ha guarito? Qui, analogamente: «Ha fatto del fango durante il sabato». E così, anzi per molto meno, non si ingelosirono di lui e non lo rinnegarono, quando guarì un idropico, con una sola parola, in giorno di sabato? (cf. Lc 14,1-6). Cosa gli fece dunque guarendolo? Egli fu purificato e guarito con la sola parola. Quindi, secondo le loro teorie, chiunque parla viola il sabato; ma allora - si dirà - chi ha maggiormente violato il sabato, il nostro Salvatore che guarisce, o coloro che ne parlano con gelosia?

Dal *Diatessaron*, 16, 28-32

Le lacrime del Signore

Egli andò per trarre fuori il morto dal sepolcro e interrogò: "Dove lo avete deposto? E comparvero le lacrime sugli occhi di Nostro Signore" (Gv 11,34-35), le sue lacrime furono come la pioggia, e Lazaro come il grano, e il sepolcro come la terra. Egli gridò con voce di tuono e la morte tremò alla sua voce; Lazaro si erse come il grano, uscì fuori e adorò il Signore che lo aveva risuscitato.

Dal *Diatessaron*, 17, 7

Le lodi dei fanciulli

"I fanciulli gridavano e dicevano: *Osanna al figlio di David. La cosa spiacque ai sommi sacerdoti e agli scribi, e gli dissero: Non senti ciò che dicono?*" (Mt 21,15-16). Visto che le lodi non ti sono gradite, falli tacere. Alla sua morte come alla sua nascita, i fanciulli prendono parte alla corona dei suoi dolori. Incontrandolo, Giovanni, ancora "bambino, ha esultato nel seno" (Lc 1,41) di sua madre, e dei bambini furono messi a morte alla sua nascita, e divennero come il vino del suo banchetto nuziale. Furono dei fanciulli a proclamare le sue lodi quando giunse il tempo della sua morte. Alla sua nascita, "Gerusalemme si turbò" (Mt 2,3), e lo fu ancora e "temette" (Mt 21,10), il giorno in cui egli vi entrò. "La cosa spiacque agli scribi e gli dissero: Fermali! Egli rispose loro: «Se essi tacciono grideranno le pietre»" (Lc 19,39-40). Per cui, essi hanno preferito far gridare i fanciulli, piuttosto che le pietre, poichè al clamore delle creature gli spiriti ciechi avrebbero potuto comprendere. Il clamore delle pietre era riservato al tempo della sua crocifissione (cf. Mt 27,51-52); infatti, allora, rimasti muti coloro che erano dotati di parola, furono le cose mute che proclamarono la sua grandezza.

Dal *Diatessaron*, 18, 2

Due passerini si vendono per un soldo

"Due passerini si vendono per un soldo"; «due passerini», e non uno. Egli ha voluto significare il poco valore del passero. Le cose che hanno maggior valore si vendono al pezzo, mentre quelle che sono comuni si vendono alla rinfusa, tipo le olive. "E nessuno di loro cade a terra senza vostro Padre". Se non si toccano questi passerini che non valgono gran che e non sono che ombra, e se egli non ha detto: Senza Dio, bensì: «Senza vostro Padre», questa provvidenza del Padre per le piccole cose non ci si pone forse come un esempio della sollecitudine di ben altre proporzioni del suo amore nei nostri confronti?

Dal *Diatessaron*, 10, 12

La diversità dei terreni immagine delle anime

Il seminatore è unico ed ha sparso la sua semente in modo equo, senza fare eccezione di persone; ma ogni terreno, da se stesso, ha mostrato il suo amore con i propri frutti. Il Signore manifesta così con la sua parola che il Vangelo non giustifica per forza, senza il consenso della libertà; le orecchie sterili che egli non ha privato della semente delle sue sante parole ne sono la prova.

"La semente cadde sul bordo della strada" (Mt 13,19), ecco una cosa che è l'immagine stessa dell'anima ingrata, di colui che non ha fatto fruttificare il proprio talento ed ha disprezzato il proprio benefattore (cf. Mt 25,24-30). La terra che aveva tardato ad accogliere il suo seme, è divenuta luogo di passaggio per tutti i malintenzionati; così non vi fu più posto in essa per il padrone, perché vi potesse entrare da lavoratore, ne potesse rompere la durezza e spargervi il suo seme. Nostro Signore ha descritto il maligno sotto i tratti degli uccelli, poiché il maligno ha portato via il seme (cf. Mt 13,19). Egli ha voluto indicare così che il maligno non prende per forza la dottrina che è stata distribuita nel cuore. Nell'immagine che egli ha proposto, ecco che in effetti la voce del Vangelo si pone alla porta dell'orecchio, come il grano alla superficie di una terra che non ha nascosto nel suo seno ciò che è caduto su di essa; infatti non è stato permesso agli uccelli di penetrare nella terra alla ricerca di quel seme che la terra aveva nascosto sotto le sue ali.

"E quella parte che era caduta sui sassi" (Mt 13,20); Dio che è buono manifesta così la sua misericordia; quantunque la durezza della terra non fosse stata rotta dal lavoro, nondimeno egli non l'ha privata del suo seme. Questa terra rappresenta coloro che si estraniavano dalla dottrina di Nostro Signore, come quei tali che hanno detto: "Quella parola è dura; chi può intenderla?" (Gv 6,60). E come Giuda; infatti egli ha ascoltato la parola del Maestro ed ha messo i fiori per l'azione dei suoi miracoli, ma al momento della tentazione, è divenuto sterile.

Il terreno spinoso (cf. Mt 13,22), nonostante il grano ricevuto, ha ceduto la propria forza ai rovi e agli spini. Buttando audacemente il suo seme su una terra ribelle al lavoro altrui, il padrone ha manifestato la sua carità. Nonostante il predominio dei rovi, egli ha sparso a profusione il suo seme sulla terra, perché essa non potesse avere scusanti...

La terra buona e ubertosa (cf. Lc 8,8) è immagine delle anime che agiscono secondo verità, alla maniera di coloro che sono stati chiamati ed hanno abbandonato tutto per seguire Cristo. . .

Nonostante una volontà unanimemente buona che ha ricevuto con gioia il seme dei beni, la terra buona e ubertosa produce in modi diversi, dove «il trenta», dove «il sessanta», dove «il cento»; tutte le parti della terra fanno crescere secondo il proprio potere e nella gioia, alla stregua di coloro che avevano ricevuto "cinque talenti" e ne hanno guadagnati "dieci, ciascuno secondo la sua capacità" (cf. Mt 25,14-30). Colui che rende «il cento» sembra possedere la perfezione dell'elezione; egli ha ricevuto il sigillo di una morte offerta in testimonianza per Dio. Quelli che rendono «il sessanta», sono coloro che sono stati chiamati e che hanno abbandonato il proprio corpo a dolorosi tormenti per il loro Dio, ma non sono arrivati al punto di morire per il loro Signore; tuttavia restano buoni fino alla fine. «Il trenta», è la misura quotidiana della buona terra; sono coloro che sono stati eletti alla vocazione di discepoli e sui quali non si sono levati i tempi della persecuzione; sono tuttavia coronati dalle loro opere buone, proprio come una terra è coronata dal suo frutto, ma non sono stati chiamati al martirio e alla testimonianza della loro fede.

Dal *Diatessaron*, 11, 12-15.17 s.

Inno primo sulla perla

Un giorno,
Miei fratelli,
Presi una perla,
Vi percepì dei simboli,
Relativi al regno,
Immagini e tipi,
Di quella (divina) Maestà.
Essa divenne una fontana
E io mi ci abbeverai
Dei simboli del Figlio.

RITORNELLO

Beato colui che possiede una perla
Ha confrontato il regno dell'Altissimo! (Cf. Mt 13,45).

La collocai, fratelli,
Nel cavo della mano.
Per meglio esaminarla,
Mi disposi a guardarla
Su una sola faccetta.
Però, da tutti i lati,
Non era che faccetta.
Tale è la ricerca del Figlio,
Lui che non si può scrutare,

Poich' Egli è tutta luce.
In questa purezza (della perla)
Io riconosco il Puro
Che non sopporta macchia,
E in tale limpidezza

Il grande mistero
Del corpo del Signore,
Che è totalmente puro.
Nella sua indivisione
Riconosco la verità
Che è indivisibile.

E' ancora Maria
Che io là scorgevo
E il suo puro concepimento.
Anche la Chiesa
E il Figlio nel suo seno
Come la nube (cf. Es 13,21)
Che lo porta:
Simbolo del cielo
Dove rifulge
Il suo scoppio risplendente.

Io vidi in lei i trofei,
E delle sue vittorie
E delle sue corone.
Io vidi in lei il suo appoggio
E le risorse sue
Tanto celate
Che manifeste,
Più vaste per me
Dell'Arca
Dove mi perdo.

Ho visto in lei segreti
Che non hanno ombra alcuna
Poiché essa è dell'Astro figlia
Vidi figure
Senza lingua evocate
E simboli
Senza le labbra espressi:
Muta cetra
Che senza produrre suoni
Fa ascoltare canti.
Ma ecco venne della tromba il suono
E il tuono mormorò:
Non esser temerario,
Lascia cadere le questioni oscure,
Non prender altro che ciò che ti è chiaro.
Allora io vidi nel cielo sereno
Una pioggia tutta nuova;
Una fonte ai miei orecchi

Sembrando uscire dalla nube,
Li colmò di spiegazioni (cf. Es 18,44; Os 6,3).

Era come la manna
Che da sola
Saziò il popolo,
Rimpiazzando ogni altro piatto (cf. Es 16,15; Sap 16,20s).
Anche me, delle sue delizie,
Essa ha saziato, Quella perla,
Sostituendomi libri,
Letture e anche
I commenti.

E dato che le chiesi
Se vi fossero ancora in essa
Altri simboli:
La perla non ha bocca
Da cui io la senta parlare
Così come non ha orecchi
Per sentirmi parlare.
O tu che non hai sensi,
Che presso te io acquisti
Dei sensi tutti nuovi!

Essa rispose e disse:
Io son la figlia
Dell'immenso mare.
Più vasta di questo mare
Da cui son risalita,
Un tesoro di simboli
Nel mio seno alberga.
Scruta il mare, se vuoi!
Ma scrutar tu non devi
Il signore del mare!

Ho visto i palombari
Avventurarsi alla mia ricerca
Col fiato mozzo
Quando dal fondo del mare
Risalgono alla terra
Dopo brevi momenti:
E' perché non ne posson più!
Chi dunque potrebbe fissare,
Scrutare le profondità
Della Divinità?

Il mare del Figlio
E' tutto benefico
Ma anche malefico.
Non hai tu osservato
Le onde del mare?
Sol che una barca voglia lottarvi contro,
Esse la infrangeranno.

Ma ch'essa si abbandoni
E non sia più ribelle:
Allora essa è salva.

In mare essi perirono tutti,
Gli Egiziani
Senza raggiungere i loro nemici (cf. Es 14,28).
E, senza esser interpellati,
Sulla terra, gli Ebrei
Del pari furono inghiottiti (cf. Nm 16,31).
(E voi) come sopravvivrete?
Anche le genti di Sodoma
Furono arse dal fuoco! (Cf. Gen 19,24).
(E voi) come potrete vincere?

Durante tutti questi tormenti
I pesci nel mare
Vicino a noi tremarono.
Avete dunque un cuore di pietra
Voi che leggete questi racconti
E li dimenticate?
C'è da temere ancor più
Per il fatto che la giustizia (di Dio)
Ha taciuto sí a lungo.

La ricerca gareggia
Con il riconoscimento
Sul quale avrà la meglio.
La lode abbonda
Come altresí la ricerca
Provenendo dalla stessa lingua.
Quale verrà ascoltata?
La ricerca o la preghiera?
Venendo dalla stessa bocca,
Quale verrà esaudita?

In mare
Durante tre giorni
Tremarono per Giona
Divenuto loro vicino
Gli animali marini (cf. Gn 2,1).
Chi dunque mai
Può sfuggire a Dio?
Giona, lui, è scappato,
E voi, da parte vostra,
Oserete scrutare (Dio)?
Dal *Carmen de margarita*, 1-16

I due figli

"Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli" (Mt 21,28). Egli chiamò i suoi «figli», per incitarli al lavoro. "D'accordo, Signore", disse l'uno. Il padre l'ha chiamato: *Figlio mio*, ma lui ha risposto chiamandolo: "Signore"; non lo ha chiamato: Padre, e non ha adempiuto la sua parola. "Quale dei due ha fatto la

volontà del padre suo"? Essi giudicarono con rettitudine e "dissero: Il secondo" (Mt 21,31). Egli non disse: Quale vi sembra? - infatti il primo aveva detto: "Ci vado" - bensì: "Quale ha fatto la volontà del padre suo? Ecco perché i pubblicani e le prostitute vi precederanno nel regno dei cieli (ibid.)", poiché voi avete promesso a parole, ma essi corrono più veloci di voi. "Giovanni è venuto a voi nella via della Giustizia" (Mt 21,32), non ha trattenuto per sé l'onore del suo Signore, ma, allorché si riteneva che egli fosse il Cristo, egli ha detto: "Io non sono degno di sciogliere i lacci dei suoi sandali" (Lc 3,16).

Dal *Diatessaron*, XVI, 18

La voce...

La voce è quella di Giovanni, la parola però che passa per quella voce è Nostro Signore. La voce li ha destati, la voce ha gridato e li ha radunati, e il Verbo ha distribuito loro i suoi doni.

Dal *Diatessaron*, 3, 15

Dio ama infinitamente il mondo

Abramo aveva molti servitori; perché Dio non gli dice di sacrificare uno di loro? Perché l'amore di Abramo non si sarebbe rivelato attraverso un servitore; occorreva per questo il suo stesso figlio (cf. Gen 22,1-18). Parimenti c'erano molti servitori di Dio, ma egli non mostrò il suo amore verso le creature tramite nessuno di loro, bensì tramite il proprio Figlio, grazie al quale fu proclamato il suo amore per noi: "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito" (Gv 3,16).

Dal *Diatessaron*, 21, 7

Lotta contro le tentazioni

Se ti viene in mente un cattivo pensiero, grida, con lacrime al Signore: «Signore, sii buono con me peccatore! Perdonami, o amico degli uomini. Signore, allontana il male da noi!». Certo, il Signore conosce i cuori: sa quali pensieri sorgono da un animo cattivo, ma sa anche quali pensieri vengono in noi versati dalla stizza amara dei demoni. Tuttavia sappilo: più tu combatti e resti fedele nel servizio del Signore, più i tuoi sensi e i tuoi pensieri verranno purificati. Infatti, nostro Signore Gesù Cristo ha detto: "Ogni ramo che in me porta frutto, io lo purificerò, perché porti frutto maggiore" (Gv 15,2). Solo abbi la più sincera volontà di farti santo! Il Signore ama e appoggia col suo aiuto coloro che sono zelanti e lavorano per ottenere la salvezza dell'anima.

Senti ora un esempio, che ti illustra i cattivi pensieri. Quando l'uva vien colta dalla vite, gettata nel torchio e pigiata, produce il suo mosto, che vien raccolto in vasi. E questo mosto, all'inizio, fermenta tanto forte, come se bollisse al fuoco più acceso in una caldaia; anche i vasi migliori non riescono a contenerne la forza, ma si rompono pel suo calore. Ciò avviene coi pensieri degli uomini, quando essi si elevano da questo mondo vano, e dalle sue cure, alle realtà celesti. Allora gli spiriti cattivi, che non ne possono sopportare il fervore, conturbano in mille modi la mente dell'uomo, cercando di suscitavi una tetra burrasca, per rovinare e squarciare il vaso, cioè l'anima riempiendola di dubbi e rendendola infedele.

Dal *Ad monach. Aegypt.*, 10, 2

I singoli precetti erano legati al loro tempo

Nota quali precetti dovessero servire solo al loro tempo e ad esso fossero adattati, e non lasciarti sconcertare se odi detti scritturistici contrari l'uno all'altro. Per esempio un detto suona così: «Voglio i sacrifici», un altro: «Odi i sacrifici». Un detto dice ancora: «Purifica i cibi da ciò che è impuro», un altro: «Mescolali e mangiali». Un altro ancora: «Osserva le feste!» un altro: «Io profano le feste». Un detto suona: «Santifica il giorno sacro», un altro: «Io abbagliano i sabati». Un detto dice: «Circoncidi ogni maschio», e un altro: «Abbagliano la circoncisione». Quando odi ciò, renditi conto, ragionando, della diversità, e non lasciarti sconvolgere come molti che il demonio avvolge fra le sue spire!

Senti dunque: i detti scritturistici sono usciti da una sola bocca, diretti però a generazioni diverse. Un detto si rivolge a una generazione, quella generazione svanisce e il precetto con lei; giunge un'altra generazione, ed ecco un altro detto che gli impone una nuova legge. I detti rivolti a tutte le generazioni si sommano e ammucciano per l'ultima generazione. Ora si fanno avanti dei pazzi che spiegano la contraddittorietà di questi detti ammettendo diversi dèi, quali loro autori: essi non vedono che le singole generazioni sono diverse l'una dall'altra, e distinte anche nel loro modo di agire. E' necessario che a tutte le generazioni vengano date le disposizioni corrispondenti, ed ecco perciò ad ogni generazione detti stimolanti alla pietà, rivolti ai suoi figli. Ma in tal modo questi detti si sono moltiplicati ed ammucciati; il cumulo di detti sconvolge gli insipienti, tanto che si staccano dall'unico Iddio.

Molti furono i detti dei profeti, miranti a curare le infermità; tutte le medicine possibili furono usate contro la malattia della caducità. Vi sono precetti che perdono l'efficacia quando i mali precedenti non sono più attuali; e ve ne sono altri, invece, che sussistono, perché anche i mali sussistono. Gli apostoli e i profeti sono medici delle anime: essi prescrivono i mezzi corrispondenti alla miseria dell'umanità; preparano le medicine per le malattie caratteristiche della loro generazione. Le loro medicine servono sia dopo che prima, perché vi sono malattie che sono proprie di qualche generazione e vi sono malattie comuni a tutte le generazioni. E contro le malattie nuove, essi prescrissero medicine nuove; per le malattie sussistenti in tutte le generazioni, essi posero sempre le stesse medicine. Così fu dato il precetto: «Non rubare!». E' una malattia che continua, perciò continua anche il rimedio. Fu dato anche il precetto della circoncisione: quella malattia è svanita, perciò è venuto meno anche il rimedio. Si porse ai circoncisi uno strumento contro malattie che sarebbero sorte; ma tali strumenti, adatti contro malattie precedenti, ora sono diventati inutili, perché queste malattie oggi più non si riscontrano. Non v'è più il danno da esse causato, perciò il rimedio è diventato inutile. Così oggi i precetti del sabato, della circoncisione e della purità levitica sono superflui per noi; agli uomini invece di quei tempi erano senz'altro utili. Ai primi uomini erano inutili, perché essi erano sani per la conoscenza; anche a noi, ultimi uomini, sono inutili, perché siamo sani per la fede. Servirono solo agli uomini del periodo intermedio, perché erano aggravati dal paganesimo.

Dal *De fide*, 40-42

I medici e il medico

La sua fede arrestò in un istante, come in un batter d'occhio, il flusso di sangue che era sgorgato per dodici anni. Numerosi medici l'avevano visitata moltissime volte, ma l'umile medico, il figlio unico la guardò soltanto un momento. Spesso, quella donna aveva profuso forti somme per i medici; ma all'improvviso, accanto al nostro medico, i suoi pensieri sparsi si raccolsero in un'unica fede. Quando i medici terreni la curavano, ella pagava loro un prezzo terreno (cf. Mc 5,26); ma quando il medico celeste le apparve, ella le presentò una fede celeste. I doni terrestri furono lasciati agli abitanti della terra, i doni spirituali furono elevati al Dio spirituale nei cieli.

I medici stimolavano coi loro rimedi i dolori causati dal male, come una belva abbandonata alla sua ferocia. Così, per reazione, come una belva inferocita, i dolori li diffondevano dappertutto, essi e i loro rimedi. Quando tutti si affrettavano di sottrarsi alla cura di quel dolore, una potenza uscì, rapida, dalla frangia del mantello di Nostro Signore; colpì violentemente il male, lo bloccò e s'attirò l'elogio per il male domato. Uno solo si prese gioco di quelli che s'erano presi gioco per molto. Un solo medico divenne celebre per un male che parecchi medici avevano reso celebre. Proprio quando la mano di quella donna aveva distribuito grandi cifre, la sua piaga non ricevette alcuna guarigione; ma quando la sua mano si tese vuota, la cavità si riempì di salute. Finché la sua mano era ripiena di ricompense tangibili, essa era vuota di fede nascosta, ma quando si spogliò delle ricompense tangibili, fu ripiena di fede invisibile. Diede ricompense manifeste e non ricevette guarigione manifesta; diede una fede manifesta e ricevette una guarigione nascosta. Sebbene avesse dato ai medici il loro onorario con fiducia, non trovò per il suo onorario una ricompensa proporzionata alla sua fiducia; ma quando diede un prezzo preso con furto, allora ne ricevette il premio, quello della guarigione nascosta...

E coloro che non erano stati capaci di guarire quest'unica donna coi loro rimedi, guarivano frattanto molti pensieri con le loro risposte. Nostro Signore, invece, capace di guarire ogni malato, non voleva mostrarsi capace di rispondere anche ad un solo interrogativo; conosceva quella risposta, ma

descriveva in anticipo coloro che avrebbero detto: "Tu, con la tua venuta, dai testimonianza di te stesso; la tua testimonianza non è vera" (Gv 8,13). La sua potenza aveva guarito la donna, ma il suo parlare non aveva persuaso quella gente. Eppure, per quanto la sua lingua restasse muta, la sua opera risuonava come una tromba. Col suo silenzio soffocava l'orgoglio arrogante; con la sua domanda: "Chi mi ha toccato?" (Lc 8,45) e con la sua opera, la sua verità era proclamata.

Se non ci fosse che un senso da dare alle parole della Scrittura, il primo interprete lo troverebbe, e gli altri uditori non avrebbero più il lavoro pesante della ricerca, né il piacere della scoperta. Ma ogni parola di Nostro Signore ha la sua forma, e ogni forma ha molti membri, e ogni membro ha la sua fisionomia propria. Ciascuno comprende secondo la sua capacità, e interpreta come gli è dato.

E' così che una donna si presentò a lui e che la guarì. Si era presentata davanti a parecchi uomini che non l'avevano guarita avevano perduto il loro tempo con lei. Ma un uomo la guarì, quando il suo volto era girato da un'altra parte; egli biasimava così coloro che, con grande cura, si volgevano verso di lei, ma non la guarivano: "La debolezza di Dio è più forte degli uomini" (1Cor 1,25). Sebbene il volto umano di Nostro Signore non poté guardare che da una sola parte, la sua divinità interiore aveva occhio dappertutto poiché vedeva da ogni lato.

Dal *Diatessaron*, VII, 6, 19-23

La vocazione degli apostoli

I discepoli di Giovanni, avendolo sentito parlare con Nostro Signore, abbandonarono il loro maestro e seguirono Nostro Signore. La voce non poteva trattenere discepoli accanto a sé, e li inviò al Verbo (cf. Gv 1,29-37). Conviene, infatti, che all'apparire della luce del sole, si spenga la luce della lanterna. Giovanni non restò che per porre fine al proprio battesimo con il] battesimo di Nostro Signore; poi morì, e tra i morti fu un araldo coraggioso come lo era stato nel seno di sua madre, simbolo del sepolcro.

Le parole: "Abbiamo trovato il Signore" (Gv 1,41), manifestano che la fama del Signore si era diffusa fin dall'epoca dei Magi e si era rafforzata a motivo del battesimo da parte di Giovanni e della testimonianza dello Spirito. Ora il Signore si era allontanato, si era reso di nuovo invisibile per il suo digiuno di quaranta giorni. Sicché le anime rattristate desideravano avere sue notizie; erano suoi strumenti, secondo la sua parola: "Io ho scelto voi prima della creazione del mondo" (Gv 15,16.19; Ef 1,4). Si è scelto dei Galilei, un popolo rozzo - infatti i profeti li hanno chiamati gente rozza e abitatori delle tenebre (cf. Is 9,1) -, ma sono essi che hanno visto la luce e i dottori della legge ne restarono confusi: "Dio ha scelto gli stolti del mondo per confondere con essi i sapienti" (1Cor 1,27) ...

Vennero a lui pescatori di pesci e divennero pescatori di uomini (cf. Lc 5,10), come è scritto: "Ecco io invierò numerosi pescatori" - dice il Signore - "che li pescheranno; quindi invierò numerosi cacciatori che daranno loro la caccia su ogni monte, su ogni colle" (Ger 16,16). Se avesse inviato dei sapienti, si sarebbe potuto dire che essi avrebbero persuaso il popolo e l'avrebbero di conseguenza conquistato, o che essi l'avrebbero ingannato e così preso. Se avesse inviato dei ricchi, si sarebbe detto che essi avrebbero schernito il popolo nutrendolo oppure che l'avrebbero corrotto con l'argento, e in questo modo dominato. Se avesse inviato degli uomini forti, si sarebbe detto che questi li avrebbero sedotti con la forza, o costretti con la violenza.

Ma gli apostoli non avevano nulla di tutto ciò. Il Signore lo indicò a tutti con l'esempio di Simone. Era pusillanime, poiché fu colto da spavento alla voce di una serva; era povero, infatti non poté nemmeno pagare la sua parte di tributo, un mezzo statere: "Non possiedo né oro, dice, né argento" (At 3,6; cf. Mt 17,24-27). Era incolto, poiché quando rinnegò il Signore, non seppe tirarsi indietro con l'astuzia.

Dunque partirono, questi pescatori di pesci, e riportarono la vittoria sui forti, i ricchi e i sapienti. Miracolo grande! Deboli com'erano, attraevano, senza violenza, i forti alla loro dottrina; poveri, istruivano i ricchi; ignoranti, facevano dei saggi e dei prudenti i loro discepoli. La sapienza del mondo ha ceduto il posto a quella sapienza che è di per sé sapienza delle sapienze.

Dal *Diatessaron*, 4, 3, 17 s. 20

L'Eucaristia, dono grande e gratuito

Nel deserto, Nostro Signore moltiplicò il pane (cf. Mt 14,13-21; 15,32-38; Gv 6,1-13), e a Cana mutò l'acqua in vino (cf. Gv 2,1-11). Abituò così la loro bocca al suo pane e al suo vino per il tempo in cui avrebbe dato loro il suo corpo e il suo sangue. Fece loro gustare un pane e un vino caduchi per suscitare in loro il desiderio del suo corpo e sangue che danno la vita. Diede loro con liberalità queste piccole cose perché sapessero che il suo dono supremo sarebbe stato gratuito. Le diede loro gratuitamente, sebbene avessero potuto acquistarle da lui, affinché sapessero che non sarebbe stato loro richiesto il pagamento di una cosa inestimabile; infatti, se potevano pagare il prezzo del pane e del vino, non avrebbero certamente potuto pagare il suo corpo e il suo sangue.

Non soltanto ci ha colmato gratuitamente dei suoi doni, ma ancor più ci ha vezzeggiati affettuosamente. Infatti, ci ha donato queste piccole cose gratuitamente per attirarci, affinché andassimo e ricevessimo gratuitamente quella cosa sí grande che è l'Eucaristia. Quegli accenti di pane e di vino che ci ha dato erano dolci alla bocca, ma il dono del suo corpo e del suo sangue è utile allo spirito. Egli ci ha attirati con quelle cose gradevoli al palato per trascinarci verso colui che dà la vita alle anime. Ha nascosto la dolcezza nel vino da lui fatto, per indicare ai convitati quale tesoro magnifico è nascosto nel suo sangue vivificante.

Come primo segno, fece un vino che dà allegria ai convitati per mostrare che il suo sangue avrebbe dato allegria a tutte le genti. Il vino è parte in tutte le gioie immaginabili e parimenti ogni liberazione si riconnette al mistero del suo sangue. Diede ai convitati un vino eccellente che trasformò il loro spirito per far sapere loro che la dottrina con cui li abbeverava avrebbe trasformato i loro cuori. Ciò che all'inizio non era che acqua fu mutato in vino nelle anfore; era il simbolo del primo comandamento portato a perfezione; l'acqua trasformata era la legge perfezionata. I convitati bevevano ciò che era stato acqua, ma senza gustare l'acqua. Parimenti, quando udiamo gli antichi comandamenti, li gustiamo nel loro sapore nuovo. Al precetto: Schiaffo per schiaffo (cf. Es 21,24; Lv 24,20; Dt 19,21) è stata sostituita la perfezione: *"Se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra"* (Mt 5,39).

L'opera del Signore ottiene tutto; in un baleno, egli ha moltiplicato un po' di pane. Ciò che gli uomini fanno e trasformano in dieci mesi di lavoro, le sue dieci dita l'hanno compiuto in un istante. Le sue mani furono come una terra sotto il pane; e la sua parola come il tuono al di sopra di lui; il sussurro delle sue labbra si sparse su di lui come una rugiada e l'alito della sua bocca fu come il sole; in un brevissimo istante egli ha portato a termine quanto richiede di norma un lungo lasso di tempo. Dalla piccola quantità di pane è sorta una moltitudine di pani; come all'epoca della prima benedizione: *"Siate fecondi e moltiplicatevi"* (Gen 1,28). I pezzi di pane, prima sterili e insignificanti, grazie alla benedizione di Gesù - quasi seno fecondo di donna - hanno dato frutto da cui sono sopravanzati molteplici frammenti.

Il Signore ha mostrato il vigore penetrante della sua parola a quelli che l'ascoltavano, e ha mostrato la rapidità con la quale egli elargiva i suoi doni a quelli che ne beneficiavano. Non ha moltiplicato il pane al punto che avrebbe potuto, ma fino alla quantità sufficiente per i convitati. Il miracolo non fu su misura della sua potenza, bensì della fame degli affamati. Se, infatti, il miracolo fosse stato misurato sulla sua potenza, riuscirebbe impossibile valutare la vittoria di quella. Commisurato alla fame di migliaia di persone, il miracolo ha superato le dodici ceste (cf. Mt 14,20). In tutti gli artigiani, la potenza è inferiore alla richiesta dei clienti; essi non possono fare tutto quanto gli domandano i clienti. Le realizzazioni di Dio, invece, superano i desideri. E: *"Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto"* (Gv 6,12) e non si pensi che il Signore abbia agito solo per fantasia. Ma, quando i resti saranno stati conservati un giorno o due, crederanno che il Signore ha agito in verità, e che non si trattò di un fantasma inconsistente.

Dal *Diatessaron*, 12, 1-4

Perché Gesù ha avuto paura della morte?

Al crepuscolo della notte in cui consegnò se stesso, egli distribuì il suo corpo e il suo sangue agli apostoli, ordinando loro di fare altrettanto in memoria della sua Passione.

Eppure, colui che raccomandò ai suoi discepoli di non aver paura della morte - *"Non abbiate paura di coloro che uccidono il corpo"* (Mt 10,28) -, come mai ha avuto paura della morte ed ha chiesto che il calice si allontanasse da lui (cf. Mt 26,39)?...

Egli ha avuto paura, così come ha avuto fame e sete, si è affaticato e ha dormito. Oppure, dice questo perché gli uomini non possano dire nel mondo: E' senza sofferenza e senza dolore che ha pagato i nostri debiti. O anche, per insegnare ai discepoli ad affidare la propria vita e la propria morte a Dio. In effetti, se colui che è saggio della stessa sapienza di Dio ha chiesto ciò che per lui era bene, quanto più occorre che gli ignoranti abbandonino la loro volontà a colui che sa tutto.

A meno che, per diffondere con la sua Passione la consolazione nei discepoli, egli non abbia voluto entrare nel loro sentimento, proponendosi come esempio, ed assunse in sé la loro paura, affinché la somiglianza della sua anima mostrasse che non bisogna gloriarsi della morte prima di averla subita. In effetti, se colui che non teme ha avuto paura ed ha chiesto di essere liberato, sapendo che ciò era impossibile, quanto più è necessario che gli altri perseverino nella preghiera prima della tentazione, per esserne liberati quando essa si presenta.

Infine, forse, perché nell'ora della tentazione le nostre anime sono tormentate in tutti i sensi e i nostri pensieri divagano, egli è rimasto in preghiera per insegnarci che è necessario pregare contro i complotti e le insidie del demonio, per poter padroneggiare con una preghiera incessante i dispersi pensieri. O semplicemente, è per confortare coloro che hanno paura della morte che egli ha esternato la propria paura, perché essi sappiano che tale paura non li induce in peccato se essa non perdura a lungo. *"Non la mia, o Padre, ma la tua volontà sia fatta"* (Lc 22,42), ossia che io muoia per ridare la vita a molti (cf. Is 53,11).

Dal *Diatessaron*, 20, 3-7

Guarigione del servo del centurione

Il centurione si presentò con gli anziani del popolo e chiese al Signore di non disdegnare di andare a salvare il suo servo. E siccome il Signore aveva accettato di andare con lui (cf. Lc 7,3-6; Mt 8,5-7), *"egli aggiunse: Signore, non disturbarti, ma di' soltanto una parola e il mio servo sarà guarito"* (Lc 7,6-7). *"Quando il Signore ebbe sentito ciò, ne rimase ammirato"* (Lc 7,9). Dio ha ammirato un uomo. *"E disse: Non ho mai trovato una tal fede in Israele"* (Mt 8,10), per confondere gli Israeliti che non avevano creduto in lui, come invece faceva quello straniero. Il centurione aveva condotto con sé degli Israeliti e li aveva portati per servirsene come avvocati, ma essi furono ripresi, perché non avevano la fede del centurione. Ecco perché: *"Essi andranno nelle tenebre esteriori"* (Mt 8,12).

Dal *Diatessaron*, 6, 22

L'augurio della pace nell'ospitalità

"In qualunque casa entriate, dite anzitutto: Pace a questa casa!" (Lc 10,5; Mt 10,12), perché il Signore stesso vi entri e vi si stabilisca come in casa di Maria (cf. Lc 10,38-42; Gv 12,1-8), e poi vi soggiornino con i suoi discepoli in quanto discepoli. Questo saluto costituisce il mistero di fede che risplende nel mondo; per esso, l'inimicizia è soffocata, la guerra fermata e gli uomini si riconoscono reciprocamente. L'effetto di questo stesso saluto era come dissimulato dal velo dell'errore, nonostante la prefigurazione del mistero della risurrezione dei corpi, mistero espresso dalle cose inanimate, allorché sopraggiunge la luce ed appare l'aurora che scaccia la notte. Da quel momento, gli uomini cominciarono a salutarsi reciprocamente e a ricevere il saluto gli uni dagli altri, per la guarigione di chi lo dà e la benedizione di quelli che lo ricevono. Su coloro, però, che ricevono solo esteriormente la parola di saluto, le cui anime non recano l'impronta di membri di Nostro Signore, il saluto si spande come una luce mutata da coloro che la ricevono, così come i raggi del sole lo sono ad opera del mondo.

Questo saluto che il suo nome annuncia, del quale la scienza spiega la potenza nascosta, e che regola un simbolo, basta ampiamente per tutti gli uomini. Ecco perché Nostro Signore lo inviò insieme con i suoi discepoli, quale precursore, perché esso ristabilisca la pace e, avvolto dalla voce degli apostoli, suoi inviati, prepari la via davanti a loro. Esso veniva seminato in tutte le case per adunarne e smistarne le

membra; esso entrava in tutti coloro che lo ascoltavano per separare e mettere a parte i figli che riconosceva come suoi; restava in essi e denunciava coloro che gli si dimostravano estranei, poiché, una volta seminato in questi ultimi, esso li abbandonava.

Tale saluto non inaridiva, zampillando dagli apostoli sui loro fratelli, per rivelare che i tesori del Signore che lo inviava non si esauriscono. Esso non si trasformava in coloro che lo accoglievano, manifestando in tal modo che i doni del donatore erano stabili e sicuri. Presente in coloro che lo davano e in quelli che lo accoglievano, quel saluto non subiva né diminuzione, né divisione.

Del Padre, esso proclamava che è vicino a tutti e in tutti della missione del Figlio, che egli è tutto intero presso tutti e che la sua fine è presso il Padre. Immagine del Padre, quel saluto non ha cessato di predicare, così come non ha cessato di essere proclamato, fino all'avvento della certezza che adempie le figure tipiche, fino a quando la verità non metterà fine alle immagini e le ombre vengano respinte dal corpo stesso, e i simboli dispersi dalle rappresentazioni vere.

E' così dunque che noi lanciamo la parola del Signore su ascoltatori ed amici, quale coagulo per separare e unire; per separarli e dissociarli da ogni miscuglio e unirli al Signore che aduna la comunità.

Dal *Diatessaron*, 8, 3-5

Attendiamo il giorno della risurrezione

Come è simile il morto a colui che si è addormentato, la morte al sonno, la risurrezione al mattino!

Un giorno splenderà in noi la verità come luce nei nostri occhi, guarderemo la morte come immagine del sonno che desta inquietudine.

Folle chi vede che il sonno finisce la mattina, e crede che la morte sia un sonno che dovrà durare in eterno!

Se la speranza ravviva i nostri occhi, vedremo ciò che è nascosto: il sonno della morte finirà un mattino.

Svanirà il meraviglioso profumo del tesoro della vita nel corpo, nella dimora dell'anima, donde era uscito.

Bellissimo sarà il corpo, diletto tempio dello Spirito, rinnovato si muterà nella casa della beata pace.

Allora squillerà la tromba sulle sorde arpe: «Svegliatevi, cantate gloria davanti allo Sposo! «.

Si sentirà un'eco di voci quando si apriranno i sepolcri, tutti prenderanno le arpe per suonare il canto di lode.

Sia ringraziato il Signore che ha esaltato Adamo, anche se poi il superbo l'ha umiliato nel baratro!

Gloria a lui quando umilia, gloria a lui quando risuscita. Anche la cetra suoni a Dio nel giorno della risurrezione!

Dal *Carmen Nisib.*, 70

La gloria di Maria, madre di Gesù

O mia cetra inventa nuovi motivi in lode di Maria Vergine, innalza la tua voce e canta la maternità tutta meravigliosa di questa vergine, figlia di David, che portò la vita al mondo.

Chi l'ama l'ammira e il curioso si tinge di vergogna e tace e non osa indagare su una madre che partorì, conservando la sua verginità. La cosa è difficilissima da spiegare. I contestatori non osino far inchieste su suo Figlio.

Il suo bimbo schiacciò il maledetto serpente e ne fracassò il capo, e risanò Eva dal veleno, che il dragone omicida aveva gettato contro di lei e l'aveva, col suo inganno, spinta nella morte.

Come il Monte Sinai, ti ho accolto e non sono stata bruciata dal tuo formidabile fuoco, perché tu hai fatto in modo che il tuo fuoco non mi nuocesse; non mi ha bruciata quella tua fiamma, che i Serafini non possono guardare.

Fu chiamato nuovo Adamo, colui che è l'eterno, perché abitò nella figlia di David e in lei, senza seme e senza dolori, si fece uomo. Benedetto il suo nome!

L'albero della vita, ch'era cresciuto in mezzo al paradiso non diede all'uomo un frutto che lo vivificasse; ma l'albero nato dal seno di Maria, diede se stesso all'uomo e gli donò la vita.

Il Verbo del Signore lasciò il suo trono, scese in una fanciulla e abitò in lei; essa lo concepì e lo diede alla luce. E' grande il mistero della Vergine purissima e supera ogni lingua.

Eva nell'Eden diventò rea; il malvagio serpente scrisse, firmò e sigillò la sentenza per cui i posterì, nascendo, venivano colpiti dalla morte.

L'antico drago vide, per il suo inganno, moltiplicato il peccato d'Eva; fu una donna che amò l'inganno del suo seduttore obbedì al demonio e precipitò l'uomo dalla sua dignità.

Eva divenne rea del peccato e a Maria fu passato il debito, perché la figlia pagasse i debiti della madre e lacerasse la sentenza che aveva trasmesso i suoi gemiti a tutte le generazioni.

Maria portava il fuoco nelle mani e stringeva la fiamma tra le braccia: dava le sue mammelle alla fiamma e dava il latte a colui che nutre tutte le cose. Chi può parlare di lei?

Gli uomini terreni moltiplicarono le maledizioni e le spine che soffocavano la terra, e vi introdussero la morte; il Figlio di Maria riempì tutto il mondo di vita e di pace.

Gli uomini terreni introdussero nel mondo malattie e dolori e aprirono la porta alla morte, perché vi entrasse e vi passeggiasse; il Figlio di Maria prese sulla sua persona i dolori del mondo, per salvarlo.

Maria è sorgente limpidissima, senza nessun influsso di connubio: essa accolse nel suo seno il fiume della vita, che con le sue acque irrigò il mondo e vivificò tutti i morti.

Santuario immacolato, in cui dimorò Iddio, gigante dei secoli, nel quale con un grande prodigio si operò il mistero per cui Dio si fece uomo, e un uomo dal Padre fu chiamato figlio.

Maria è la vite della benedetta stirpe di David; i suoi tralci produssero il grappolo d'uva pieno di sangue vivifico; bevve Adamo di quel vino e, risuscitato, tornò nell'Eden.

Due madri son comparse che generarono figli diversi: una generò un uomo che la maledisse, e Maria generò Dio, che riempie il mondo di benedizione.

Benedetta tu, Maria, figlia di David, e benedetto il frutto che ci hai dato. Benedetto il Padre che ci mandò il Figlio suo per la nostra salvezza, e benedetto lo Spirito Paraclito, che ci manifestò il suo mistero. Sia benedetto il suo nome.

Dal *Carmen* 18, 1

In Gesù e Maria la vera bellezza

Veramente tu e tua Madre siete i soli belli in ogni parte. In te, infatti, Signore, non c'è macchia, e nessuna macchia è nella madre tua.

Dal *Carmina Nisibena*, 27, 8

La stella dei Magi

La stella apparve perché i profeti erano scomparsi. La stella accorse per spiegare chi fosse colui verso il quale erano rivolte con precisione le parole dei profeti. Come per Ezechia il sole si rivolse dall'Occidente verso l'Oriente (cf. 2Re,20,8-11; Is 38,7-8), così a causa del bambino del presepio, la stella corse dall'Oriente verso l'Occidente.

Il segno del sole fu un biasimo per Israele, e i Magi confusero il popolo con i doni che essi arrecavano. Essi vennero con i loro segni, a somiglianza dei profeti, ed essi resero testimonianza alla nascita del Cristo, affinché, quando Egli sarebbe venuto, non fosse considerato come uno straniero, ma che tutte le creature riconoscessero la sua nascita. Zaccaria divenne muto ed Elisabetta concepì, affinché tutte le regioni comprendessero e conoscessero la sua venuta.

Ma questa stella era maestra del proprio percorso; essa saliva, discendeva, come se alcun legame la trattenesse, perché aveva potere sugli spazi celesti, e non era fissa nel firmamento. Se essa si nascose

(per un momento agli occhi dei Magi), fu affinché essi non venissero a Betlemme attraverso un cammino chiaro e diritto.

Dio la nascose loro per mettere alla prova Israele, affinché i Magi raggiungessero Gerusalemme, gli Scribi parlassero loro della nascita del Signore (cf. Mt 2,4-6) e ricevessero una testimonianza sincera dalla bocca stessa dei profeti e dei sacerdoti. Ma ciò avvenne anche affinché i Magi non credessero che vi fosse un potere al di fuori di quello che risiede a Gerusalemme. Allo stesso modo gli antichi avevano ricevuto dallo spirito che era sopra Mosè, affinché non si pensasse che ci fosse un altro spirito (cf. Nm 11,17).

I popoli orientali sono stati illuminati dalla stella, perché gli Israeliti, al sorgere del sole, che è Cristo, erano diventati ciechi.

E', dunque, l'Oriente che per primo ha adorato il Cristo, come Zaccaria aveva predetto: *L'Oriente darà la luce dall'alto* (Lc 1,78). Quando la stella ebbe accompagnato i Magi fino al sole, si fermò, perché arrivata alla meta, in seguito, essa smise il suo percorso.

Giovanni era la voce, che annunciava il Verbo. Ma quando il Verbo, per farsi ascoltare, s'incarnò ed apparve, la voce che preparava la strada, esclamò: *Bisogna che egli cresca e che io diminuisca* (Gv 3,30).

I Magi, che adoravano gli astri, non avrebbero deciso di andare verso la luce se la stella non li avesse attratti col suo splendore. La stessa attrasse il loro amore, legato ad una luce di poca durata, verso la luce che non tramonta...

Ed essi aprirono i loro tesori e gli offrono in dono, l'oro alla sua natura umana, la mirra, come figura della sua morte, l'incenso, alla sua divinità (Mt 2,11). Cioè: l'oro, come ad un re, l'incenso, come a Dio, la mirra, come a colui che dev'essere imbalsamato. O, meglio ancora: l'oro, perché lo si adorasse, in quanto questa adorazione è dovuta al proprio maestro; la mirra e l'incenso, per indicare il medico che doveva guarire la ferita di Adamo.

Dal *Diatessaron*, II, 5, 18-25

L'agnello figura e l'Agnello vero

I discepoli si trovarono tra l'agnello e l'agnello. Mangiarono l'agnello pasquale e l'agnello vero.

- Responsorio:

Gloria a te, o re Messia, che salvasti la santa Chiesa col tuo sangue.

Gli apostoli si trovarono tra la figura e la verità. Videro la figura portata via e la verità ch'era arrivata.

Beati loro ch'ebbero la fine della figura e l'inizio della verità.

Mangiò il Signore la Pasqua coi suoi discepoli; col pane che spezzò abolì gli azzimi.

Il suo pane che vivifica tutto, vivificò i popoli; prende il posto degli azzimi, che non davano la vita.

La Chiesa ci ha dato un pane vivo al posto degli azzimi, che aveva dato l'Egitto.

Maria ci ha dato il pane della vita al posto del pane di stanchezza, che ci aveva dato Eva.

Abele fu agnello e offrì l'agnello. Chi ha mai visto un agnello che offre un agnello?

L'Agnello di Dio mangiò l'agnello. Chi ha mai visto un agnello che mangia un agnello?

L'agnello della verità mangiò l'agnello della Pasqua. La figura fu mangiata dalla verità.

Tutte le figure stavano nel Santo dei Santi in attesa di colui che le avvera tutte.

Le figure videro l'agnello della verità, aprirono le porte del tempio e gli andarono incontro.

Tutte le figure s'inserirono e rimasero in lui, e tutti e dappertutto parlarono di lui.

Poiché in lui si sono avverate le figure e i misteri; vi ha posto sopra il suo sigillo lui, che compie tutto.

Quando il lupo s'allontanò dal gregge dei dodici e uscì dal cenacolo, si alzò l'agnello della verità e divise il suo corpo tra il gregge, che aveva mangiato l'agnello pasquale. Ivi fu sigillata la figura tramandata attraverso le generazioni dall'Egitto al cenacolo.

Da *Hymn.*, 6 e 14

Ninnananna di Maria

Ho guardato stupito Maria che allatta colui che nutre tutti i popoli, ma s'è fatto bimbo. Dimorò nel seno d'una fanciulla, colui che di sé riempie il mondo.

Una figlia di poveri è diventata madre del Ricchissimo, che si fece portare dall'amore. C'è un fuoco nel seno della vergine, ma la vergine non vien bruciata da quella fiamma.

Un carbone acceso ha abbracciato Maria; essa lo porta in braccio e non ne è lesa. La fiamma riveste il corpo ed è portata sulle mani da Maria.

Un gran sole si è raccolto e nascosto in una nube splendida. Una fanciulla è diventata madre di colui che ha creato l'uomo e il mondo.

Essa portava un bambino, lo carezzava, lo abbracciava, lo vezzeggiava con le più belle parole e lo adorava dicendogli: «Dimmi, maestro mio, di abbracciarti».

Poiché sei mio figlio, ti cullerò con le mie cantilene; sono tua madre, ma ti onorerò. Figlio mio, ti ho generato, ma sei più antico di me; mio Signore, ti ho portato in seno, ma tu mi reggi in piedi.

La mia mente è sconvolta da timore, dammi la forza di lodarti. Non so dire come tu stia zitto, quando so che in te rintonano i tuoni.

Sei nato da me come un bimbo, ma sei forte come un gigante; sei l'*Ammirabile* come ti chiamò Isaia, quando profetizzò di te.

Ecco sei tutto con me, eppure stai tutto nascosto nel Padre tuo. Tutte le altezze del cielo son piene della tua maestà, eppure il mio seno non è stato troppo piccolo per te.

La tua casa è in me e nei cieli. Ti loderò coi cieli. I celesti mi guardano con ammirazione e mi chiamano benedetta.

Mi sostenga il cielo col suo abbraccio, perché più di esso io sono stata onorata. Il cielo, infatti, non ti è stato madre; ma tu lo facesti tuo trono.

La madre del re quant'è più venerabile del suo trono! Ti benedirò, Signore, perché hai voluto che fossi tua madre, ti celebrerò con belle cantilene.

O gigante che sorreggi la terra e volesti ch'essa ti sorreggesse, sii benedetto. Gloria a te, o ricco, che ti sei fatto figlio d'una poverella.

Il mio *magnificat* per te, che sei più antico di tutti, eppure, fatto bambino, scendesti in me. Siedi sulle mie ginocchia; eppure su di te sta sospeso il mondo, le più alte vette e gli abissi più profondi.

Stringi il mio seno e sorreggi la terra, i mari e tutto ciò ch'è in essi. Ecco il tuo cocchio è nei cieli, ed io ti porto sulle mie braccia.

Tu stai con me, e tutti i cori degli angeli ti adorano. Mentre te ne stai stretto tra le mie braccia, sei portato dai Cherubini.

I cieli son pieni della tua gloria, eppure il seno d'una figlia della terra ti tiene tutto. Tra i celesti abiti nel fuoco, e non bruci i terrestri.

I Serafini ti proclamano tre volte santo: cosa potrei, Signore, dirti di più? I Cherubini ti benedicono tremando e puoi essere onorato dai miei canti?

Mi senta adesso e venga da me l'antica Eva, l'antica nostra madre; si sollevi il suo capo, il capo che fu abbassato sotto la vergogna dell'orto.

Scopra il suo viso e si rallegri con te, perché hai portato via la sua vergogna; senta la parola di pace piena, perché una sua figlia ha pagato il suo debito.

Il serpente, che la sedusse, è stato stritolato da te, germoglio che sei nato dal mio seno. Il Cherubino e la sua spada per te sono stati rimossi, perché Adamo possa tornare nel paradiso, dal quale era stato espulso.

Eva e Adamo ricorrono a te e prendano da me il frutto della vita; per te si farà dolce quella loro bocca, che il frutto vietato aveva fatto amara.

I servi espulsi tornino per te, perché possano ottenere quei beni dei quali erano stati spogliati. Sarai tu per loro una veste di gloria, per ricoprire la loro nudità».

Da *Hymn.* 18, 1-23

